

# 50<sup>o</sup> MISSIONE CATTOLICA ITALIANA DI FRIBURGO

JAB 1700 Fribourg 1 Envois en retour  
M.C.I. 7, rue du Nord, FR



*Mario Biondi*

1951-2001

Una comunità si racconta  
e guarda verso l'avvenire.

## Lettera del Superiore Generale Padre Beniamino Rossi c.s.

*Carissimo P. Martino,*

Voglio anch'io, a nome di tutti i confratelli della Regione europea, Giovanni Battista Scalabrini, partecipare alla gioia per le celebrazioni del cinquantenario della fondazione della Missione Cattolica Italiana di Friburgo.

La Missione è nata come servizio alla consistente ondata migratoria, che si è venuta sviluppando nell'immediato dopoguerra e, nella sua lunga e gloriosa storia, ha cercato di servire la collettività italiana, rispondendo ai bisogni che gli italiani man mano hanno dovuto affrontare.

Tu stesso, da giovane sacerdote, hai diretto la Missione di Friburgo nella seconda metà degli anni '60, mentre stava iniziando il primo processo di stabilizzazione.

Ora ti ritrovi, dopo oltre trent'anni a servire una comunità sostanzialmente cambiata, con un avanzato processo di inserimento, la presenza consolidata della seconda generazione e l'apparire ormai della terza generazione degli italiani.

Celebrare cinquant'anni è sì ricordare un capitolo di storia, ma è anche porsi davanti alla realtà attuale e cercare di intravedere il futuro.

Sotto molti aspetti è più facile fare il missionario di una comunità "giovane" che non gestire una fase di invecchiamento: si è chiamati ad una rinnovata fantasia, ad una "parresia" per non continuare a ripetere le vecchie vie e per trovare nuove strade pastorali per la comunità e per una suo inserimento positivo e dinamico nelle strutture pastorali della Chiesa locale.

Sono sicuro che tu, il consiglio pastorale e la comunità tutta saprete trarre da queste celebrazioni un rinnovato slancio pastorale per rispondere alle nuove sfide che la situazione migratoria oggi richiede.

Con questo augurio, colgo l'occasione per porgere a te, al consiglio pastorale e a tutta la comunità i miei più sinceri voti di ogni bene.

*Basilea, 11 febbraio 2002  
P. Beniamino Rossi c.s. Superiore Regionale*



## L'augurio del nostro Vescovo

Cari fratelli e sorelle,  
cari amici

Quest'anno, la Missione cattolica italiana di Friburgo festeggia il suo 50° compleanno.

Con un'emozione particolare rendiamo grazie a Dio per tutti questi anni di fervore offerti a tutti coloro, uomini e donne, che hanno celebrato Cristo nella sua Chiesa tramite l'impegno nella Missione cattolica italiana di Friburgo.

Esprimo un sincero grazie a tutti i sacerdoti, alle reverende suore, ai tanti laici che hanno prestato servizio a questa comunità. Comunità significa luogo dove è bello vivere, luogo ove si vive la famiglia dei credenti riuniti attorno a Cristo.

In tale famiglia non ci sono più né stranieri né persone emarginate.

Esprimo i miei migliori auguri alla vostra comunità linguistica. Auguro che la vostra Comunità, al di là di un'integrazione e di un'inculturazione riuscite, possa preservare la sua identità culturale, la sua storia, la vostra grande ricchezza.

Rallegrandomi dell'arrivo di Mons. Pierre Farine, vescovo ausiliare a Ginevra, che verrà a marcare in modo speciale questo giubileo, vi presento, cari amici della Missione cattolica italiana di Friburgo, i miei fraterni saluti.

Con la mia benedizione episcopale.

**+ Bernard Genoud,**  
Vescovo di Losanna, Ginevra e Friburgo



## Sommaro

Messaggio del Delegato dei Missionari	2
Messaggio del Console d'Italia	2
Storia di una Comunità: Gli "Annales" della MCI di Friburgo	3
Don Antonio Basetti-Sani	4
Don Alfredo Giampaoli	6
Gli Scalabriniani	7
Château de Pérolles: nuova sede della Missione	8
Suore del Buon Pastore	10
Le Missionarie secolari scalabriniane	12
Le Suore Francescane missionarie del Sacro Cuore	16
Ritratto di una Famiglia	22
Le Missioni Cattoliche italiane oggi	28
Statistiche	34
Immagini	36

## Presentazione

*Sono trascorsi 50 anni da quando il primo sacerdote italiano, Don Antonio Basetti-Sani, diede vita alla «missione cattolica italiana» e iniziò il ministero pastorale, affidatogli dal vescovo Mons. François Charrière, tra gli italiani residenti a Friburgo e Cantone.*

*Durante questo mezzo secolo, la collettività italiana si è inserita nel tessuto della società locale, dapprima tra molte difficoltà, dovute soprattutto alla differenza di lingua, cultura e tradizioni, che hanno causato non poche tensioni e incomprensioni da ambo le parti.*

*Col passare del tempo l'inserimento è andato progressivamente intensificandosi al punto che oggi la collettività italiana è considerata integrata nella società locale, pur mantenendo viva l'identità culturale e le tradizioni proprie del paese.*

*Con questo «numero speciale», che arriverà nelle vostre case alla vigilia della celebrazione del giubileo, abbiamo voluto ricordare persone, immagini, memorie, avvenimenti che hanno caratterizzato i cinquant'anni di vita della nostra comunità.*

*Vi chiedo di accoglierlo come invito a partecipare ai festeggiamenti, ma soprattutto quale occasione propizia per ringraziare Dio per il bene che con il suo aiuto è stato fatto durante questi anni; per fare memoria del lavoro compiuto e delle motivazioni che lo hanno sorretto.*

*La celebrazione della fondazione della nostra missione porta dunque a "rivisitare mezzo secolo di un'avventura nella quale sogni, fatiche, realizzazioni di una comunità si sono intrecciate, nello sforzo di sfuggire alla dispersione, all'isolamento, alla ghettizzazione"; a "fare memoria del passato, accogliere ed apprezzare i frutti maturati in questo arco di tempo e sentirsi impegnati nel continuare a tracciare solchi capaci di ricevere nuove sementi, di custodirle e farle fruttificare, affinché altre persone possano cogliere, apprezzare e gustarne il nutrimento".*

*Pensando all'avvenire ci auguriamo di poter continuare ad accompagnare la comunità italiana a "rischiare" un cammino nuovo, che la porti ad una maggiore intesa con le altre etnie e culture e, senza farle perdere la sua identità e le tradizioni religiose, contribuisca a rafforzare la comunione con tutti i cristiani.*

P. Martino Serraglio

## Missione Cattolica Italiana

Rue du Nord 7  
1700 Fribourg  
Tel. 026 322 57 31  
Fax 026 323 18 46

E-mail:  
mci.serraglio@swissonline.ch

**Direttore-Parroco:**  
P. Martino SERRAGLIO  
Tel. 026 322 57 31

**Suore Francescane Missionarie  
del Sacro Cuore:**  
Sr. Clara, Sr. Marialuigia,  
Sr. Philiberte  
Tel. 026 322 25 26





## Cinquantesimo anniversario di fondazione della MCI di Friburgo

A ravvivarmi la memoria a questo anniversario è stato il gentilissimo invito di partecipazione ai festeggiamenti fissati per i giorni 8/9/10 marzo 2002. Firmatari della lettera, datata 22 novembre 2001, i membri del Team pastorale della Missione di Friburgo: Padre Martino Serraglio, Suor Marialuigia, Sebastiano Bronchi e Sonia Milan. Ed è con vero piacere che accolgo questo invito, non da ultimo per il fatto che mi si sono rivelate assai valide le motivazioni che portano a vivere e celebrare convenientemente questo giubileo. "Ci sembra doveroso sottolineare - così il testo della lettera d'invito - in modo opportuno questo evento per rendere omaggio sia ai missionari e alle suore che si sono succeduti nella Missione dalla fondazione ad oggi, sia alle tante persone che in vario modo hanno svolto un importante ruolo nell'assistenza religiosa e sociale degli italiani residenti a Friburgo e nel Cantone".

La celebrazione della fondazione della vostra Missione porta a far memoria del passato, a cogliere e apprezzare i frutti maturati in questo arco di tempo e sentirsi impegnati nel continuare a tracciare solchi capaci di ricevere nuove sementi, di custodirle e farle fruttificare, affinché altre persone possano cogliere, apprezzare e gustare il nutrimento in grado di sostenerle nell'affrontare un futuro sereno di testimonianza e coerenza.

Questa convinzione m'induce a pensare che "ricordare" 50 anni di vita di una comunità assume il significato di "ricordare" lo strumento della sua storia. La comunità di Friburgo si è messa all'opera per "ricordare" questo strumento fabbricato e suonato durante 50 anni da tutti coloro che hanno fatto o continuano a far parte di questa famiglia. Inoltre, queste persone propongono ora a noi di ascoltare le melodie dei successi ottenuti e altre note che fan sognare e presagire un futuro in cui le varie nazionalità e culture non si sentiranno estranee una all'altra. Cogliendo questi valori, la vita della Città e quella della Chiesa locale testimonieranno il valore dell'apertura alle varie componenti etniche e religiose esistenti. Friburgo potrà aggiungere questa nuova caratteristica a quelle che già le sono proprie in quanto città medievale e sede dell'Università.

All'inizio dei processi immigratori italiani, Friburgo non fu tra le città che annoverarono una maggior presenza di manodopera straniera. Rimane però vero che ciò non l'ha esonerata dal dovere di confrontarsi con una numerosa presenza di stranieri, sempre presenti, sia pure per motivazioni diverse. L'interesse della stessa Chiesa italiana per questa città risale al 1900.

La visita di Mons. Bonomelli, legata a questa data, ne è una conferma. Al di là di ogni contingenza, a prescindere da traversie e al di sopra di competenze e primati, la presenza stabile della Missione conta 50 anni in cui ha dato un importante contributo, affinché la città si aprisse alle immigrazioni portatrici di benessere, di rinnovamento sociale e religioso. In questo processo di rinnovamento l'impegno dei Padri Scalabriniani ha avuto un ruolo di grande spessore. Essi hanno saputo instaurare, infatti, solide collaborazioni con chi si è trovato a svolgere ruoli significativi in campo socio-politico-religioso. Hanno fatto in modo che la presenza degli immigrati non venisse dimenticata e si evitasse di limitarsi al semplice loro inserimento utilitaristico come braccianti di lavoro, ritenuti privi di cultura o con una cultura inferiore a quella della gente locale. Uno sguardo al passato ci porta a conoscere che a Friburgo, 50 anni fa, gli italiani erano 1700. Le attuali statistiche confermano che sono 3250 coloro che costì vivono oggi, astrazione fatta da coloro che vantano una doppia cittadinanza. Pensando al futuro ci auguriamo di avere la forza per continuare a sperare e ad auspicarci, affinché la "comunione nella diversità" diventi autentica realtà. Questo è quanto auguro anche alla comunità MCI di Friburgo.

Antonio Spadacini  
Il Delegato nazionale delle MCI in Svizzera

## Messaggio del Console Generale d'Italia Daniele M. VENERANDI



È con grande soddisfazione che ho appreso da Padre Martino Serraglio la notizia della celebrazione del cinquantesimo anniversario della Missione Cattolica Italiana di Friburgo, che si svilupperà nell'arco di tre giornate.

Celebrare significa ricordare mezzo secolo di attività pastorale e assistenziale dei Missionari al servizio della comunità italiana dagli anni del dopoguerra ad oggi.

Ma con questa celebrazione la Missione vuole anche interrogarsi sul proprio futuro e programmare, con gli strumenti a disposizione, l'azione di assistenza religiosa e sociale da svolgere negli anni a venire.

Nella mia qualità di Console Generale d'Italia desidero esprimere un grato riconoscimento per il lavoro indefesso della Missione e voti sinceri per il ruolo che essa continuerà a svolgere; ruolo che dovrà tenere conto sia della progressiva integrazione dei connazionali nel contesto locale sia dell'inserimento nel Paese di immigrazione di diverse e nuove etnie.

Sono lieta di poter annunciare che, pur con la limitatezza dei fondi che il Ministero degli Esteri metterà a disposizione, intendo contribuire alla realizzazione dello spettacolo dedicato ai connazionali, che si terrà il 9 marzo prossimo presso l'Aula Magna dell'Università della città.

Sarò onorata inoltre di partecipare il 10 marzo 2002 alla Messa solenne che sarà celebrata nella Cattedrale di St. Nicolas, momento culmine e finale del tributo che la Missione Cattolica Italiana vuole dedicare all'azione indefessa dei Padri missionari, che, in mezzo secolo, hanno rappresentato e rappresentano un punto di riferimento insostituibile, di guida e di ausilio, per gli emigrati italiani in questa terra.

Il Console Generale d'Italia  
Daniela M. VENERANDI

## Storia di una Comunità

Gli "ANNALES"  
della Missione Cattolica  
Italiana di Friburgo

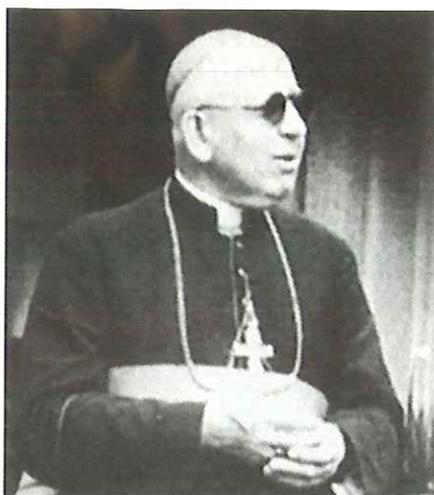
a cura di P. Silvano GUGLIELMI

C'è storia e storia. E noi siamo, purtroppo, abituati a considerare tale solo quella che si scrive con la lettera maiuscola, quella che finisce nei libri, quella che alza monumenti e mura, lapidi sulle facciate dei palazzi. È la storia dei cosiddetti personaggi, re, principi, condottieri di ogni risma, gente che ha comandato, ha fatto guerre, si è arricchita e qualche volta ha fatto anche del bene.

E' una stortura da cui liberarci ed è una fortuna che gli storici del nostro tempo stiano lasciando questa storia paludata e abbiano incominciato a consultare documenti e diari negli archivi delle parrocchie e dei conventi per raccontare una "storia dal basso", che è quella vera, che ha come protagonista la gente qualunque, quella che paga di persona, che suda e dà il sangue, che non è quasi mai consultata al momento delle decisioni, ma è sempre pronta a rimboccarsi le maniche: per la patria, per la chiesa, per la solidarietà di qualunque tipo.

Un Cinquantesimo, come quello che la Missione Cattolica di Friburgo si accinge a celebrare, non finirà nei libri della grande storia, appunto perché è storia di popolo e per di più storia di emigrazione, cioè "storia dimenticata", ma per migliaia di persone, - missionari, suore, emigrati italiani, - è l'occasione per rivisitare mezzo secolo di un'avventura, nella quale sogni, fatiche, realizzazioni di una comunità si sono intrecciate, nello sforzo di sfuggire alla dispersione, all'isolamento, alla ghettizzazione, per essere protagonisti nella società e nella chiesa di accoglienza. Comprimi a pieno titolo, anche se non è sempre stato facile e poche volte riconosciuto.

Per raccontare questa storia abbiamo deciso di cercare nei cassetti e nei faldoni di casa nostra: appunti, relazioni, memorie ed altro ancora. Documenti preziosi che ci consentono di ripercorrere questo cammino con partecipazione piena e un pizzico di orgoglio genuino.



Mons. François Charrière,  
vescovo di Losanna, Ginevra e Friburgo

Diceva il poeta latino: "*Forsan et haec olim meminisse iuvabit*": un giorno, il ricordare questi fatti ci gioverà, ci farà del bene, ci darà gioia. E ci darà lo slancio per scrivere altri capitoli di una storia che non è arrivata ancora alla fine.

Era possibile riassumere questi cinquant'anni in tante maniere e alla fine ho deciso di passare anno per anno, seguendo i documenti a disposizione, come facevano gli scrittori classici nei loro "Annali". Senza presunzione e con una convinzione profonda: il popolo che non ha memoria, non ha nemmeno futuro.

## Anno 1951

## Gli inizi

L'annuncio della nascita della Missione Cattolica Italiana di Friburgo ha una data precisa: 18 agosto 1951 e, - lasciatemi godere del particolare, - a dare questa notizia è la lettera di P. Giovanni Favero, scalabriniano e primo direttore dei missionari italiani in Svizzera, al vescovo di Friburgo Mons. Charrière. "*Facendo seguito al colloquio avuto recentemente con Vostra Eccellenza, ho il piacere ora di informarla che il Sacerdote Italiano destinato dalla S. Congregazione Concistoriale per il Cantone Friburgo, arriverà a Berna entro la prossima settimana. Poi lo accompagnerò io stesso a destinazione...*"

Il 24 agosto, il vescovo rispondeva: "*Je voudrais vous redire, cher Monsieur le Directeur, combien j'ai été heureux de nos rencontres et vous assurer également que je continuerai à faire tout mon possible pour faciliter votre ministère qui est une part du mien, puisque je suis chargé par Dieu de tous mes diocésains, y compris ceux qui ne*

*sont chez nous qu'à titre provisoire. J'ajoute que j'ai, pour les catholiques italiens, une grande affection qui vient de mes nombreux séjours en Italie et l'admiration que j'ai pour ce peuple si travailleur et si profondément chrétien dans ses tendances foncières...*"

La prima "Relazione sull'attività della MCI di Friburgo" è di pochi mesi dopo, sempre del 1951. Inizia così: "*Mi trovo a Friburgo (Svizzera Francese) dal 4 settembre 1951 ed abito provvisoriamente al Grand Séminaire*".

A scriverla è il primo missionario, Mons. Antonio Basetti-Sani, ma forse, - piccola cosa, ma mi è saltata subito all'occhio, - la nascita della Missione di Friburgo va anticipata di due giorni. Difatti lo stesso missionario, nella relazione sull'attività del 1952, scritta il 25 febbraio 1953, presentandosi e parlando del suo arrivo dice: "*A Friburgo vive solo un Missionario. Attualmente egli è Mons. Antonio Basetti-Sani fu Girolamo, nato a Firenze l'11 maggio 1910 e ordinato Sacerdote a Firenze il 24 settembre 1934. Proviene dall'Arcidiocesi di Firenze. Egli arrivò a Friburgo per dare inizio alla Missione Cattolica Italiana il 2 settembre 1951*".

Ritorno alla relazione del 1951, che registra inizi non entusiasmanti: i rapporti con le autorità ecclesiastiche e civili "*possono dirsi buoni*", anche se "*la Missione più che appoggiata e favorita non è ostacolata. Agli inizi non è mancato qualche contrasto d'ordine personale con elementi italiani per malintesi, ma adesso credo e spero che tutto si sia appianato*".



P. Giovanni Favero,  
direttore dei missionari italiani in Svizzera

Poi un breve sguardo alla realtà migratoria italiana del Cantone. Il missionario poteva già compiacersi, a soli quattro mesi dall'arrivo, di aver potuto visitare le comunità italiane e molte parrocchie: Tavel, Bulle, Romont, Morat, Bellechasse, Montagny, Léchelles, Schmitten, Marly le Grand, Château d'Oeux, Vaulruz, Corminboeuf, Matran, Farvagny, Estavayer le Lac ed altri ancora. La sua prima impressione era questa: *"Nel Cantone di Friburgo il movimento immigratorio è minimo a confronto degli altri Cantoni. In città vi sono circa 300 fra lavoratori e lavoratrici e fuori città, nel Cantone, ve ne sono 800 o poco più. Nel periodo stagionale, con la venuta di muratori e di personale alberghiero, non si arriva complessivamente a 1500 immigrati"*. In pochi mesi il missionario si è reso conto anche di un'altra realtà: *"In quanto al trattamento generale dei lavoratori italiani devo dire che il Cantone di Friburgo è povero e i salari sono più bassi che altrove. La maggior parte degli immigrati però è sufficientemente soddisfatta, ad eccezione dei lavoratori agricoli, alla campagna, che hanno una vita ben dura che non tutti possono sostenere"*. A farlo contento, un'altra annotazione: *"I nostri italiani in genere gradiscono molto la presenza del Missionario e finora posso dirmi contento sia della loro accoglienza sia della loro corrispondenza"*.

Qui comincia il capitolo dei desideri: *"la Missione purtroppo finora non ha avuto chiesa propria"* e la domenica le due Messe vengono celebrate nella cappella delle Orsoline alle 7.15 e l'altra alla 10.30 nella basilica di Notre Dame. Ma le cose stanno cambiando e con soddisfazione il missionario precisa che finalmente ha ottenuto *"la Cappella dei PP. Domenicani, all'Albertinum, che è stata messa a completa disposizione della Missione"*. Per quanto riguarda gli italiani dei vari paesi del Cantone, ci si serve delle chiese parrocchiali. Resta però un rammarico: *"la mancanza di una chiesa o di una Cappella a completa disposizione della Missione, nonché l'assoluta mancanza di locali per la sede della stessa Missione mi rese impossibile lo svolgimento di prediche regolari, conferenze, ecc."*. Per quanto riguarda la frequenza, *"ho potuto rendermi conto che più o meno è come in Italia del Nord"*. Ma il problema dei locali ritorna ancora: per



Prima sede della Missione: presso l'Albertinum, ospite dei Padri Domenicani

poter proiettare qualche film italiano, si è dovuto affittare una sala dell'*Hôtel des Corporations*.

Uno sguardo alle statistiche della missione, sempre nei primi mesi. Nessun battesimo, un matrimonio. Il missionario intuisce già anche il problema della stampa: pensava a un bollettino, ma per fortuna *"il nuovo giornale 'L'ECHO' mi ha tolto questa preoccupazione e mi auguro di farne una buona propaganda"*. Pensa già anche a una biblioteca, ma la notizia più bella, quella che gli allarga il cuore, è che da metà gennaio del 1952 ha potuto sistemare i locali della Missione a *rue de l'Hopital 1*; al pianterreno l'ufficio del missionario, nel sottosuolo *"una gran sala ben ampia, decorosa, aperta a tutti gli italiani ogni sera dalle 20.00 alle 22.30 e la festa anche nel pomeriggio. Per ora vi sono tavoli da gioco, un ping-pong e un biliardo. In detta sala ogni martedì viene proiettato un film"*. La missione sta prendendo una sua fisionomia precisa: si sta pensando a un servizio sociale, è iniziato un corso di francese, è in programma un corso di taglio e cucito. Gli italiani chiedono anche di poter fare quattro salti il sabato sera, ma il missionario è ancora perplesso: *"non ho argomenti sufficienti per un qualsiasi giudizio"*.

Due parole anche sulla situazione economica: vitto e alloggio in seminario e duecento franchi al mese passati dal vescovo, ma spese di viaggi e assistenza ai malati tutti di sua tasca. Questi sono gli inizi.

## Anno 1952

### Avvio delle attività

La relazione di Mons. Basetti-Sani, relativa all'attività del 1952, ci informa anche su quanto era stato fatto prima del suo arrivo per la comunità italiana. *"Negli anni precedenti la fondazione ufficiale della Missione Italiana di Friburgo, diversi sacerdoti italiani, per lo più religiosi, qui residenti per ragioni di studio o altro, si sono occupati dell'assistenza degli emigrati italiani della zona, però senza un'attività organizzata. Da circa una decina d'anni poi viene celebrata nella Basilica di Notre Dame, in città, voluta dal Rettore di detta chiesa Mons. Jean Rast, la S. Messa, ogni domenica e festa, alle ore 10.30, con spiegazione del S. Vangelo in italiano per italiani e svizzeri di lingua italiana. Fino alla venuta dell'attuale Missionario era la Nunziatura Apostolica di Berna che inviava o incaricava per detto sermone un Sacerdote italiano"*.

Nel frattempo, il missionario ha preso conoscenza più approfondita della sua comunità, a cominciare dai dati essenziali: superficie 1.671 Km<sup>2</sup>, circa 160 mila abitanti, quasi tutti di religione cattolica-romana, di cui due terzi di lingua francese e gli altri di lingua tedesca.

Nella diaspora dei tanti paesi, ha già individuato i centri col maggior numero di italiani: Romont, Morat, Avenches, Estavayer le Lac e Bulle. Può dire con certezza che la maggioranza

è costituita da "operai che lavorano alla campagna e domestiche per il servizio nelle famiglie private". Nel confronto di altri Cantoni, "non ci sono convitti di lavoratrici e gruppi di operai che vivono insieme", ma coglie già un'altra categoria di emigrati: "Vi sono invece nella città di Friburgo alcuni studenti e studentesse (in tutto 32), di cui 22 che sono in collegi retti da religiosi o religiose". Altra constatazione che precisa meglio il quadro pastorale: le famiglie italiane residenti nel Cantone sono poche, di vecchia emigrazione e fanno riferimento alle parrocchie locali: "anche i loro figli vengono educati nelle scuole svizzere e conoscono appena la lingua italiana". E ne ha fatto anche un conto: 21 famiglie in città e 15 nel Cantone. "Quindi non si arriva a 40".

Comincia a crescere, invece, il numero degli immigrati per lo più singoli: 470 in città e 833 nel resto del cantone; con gli stagionali si arriva a circa 1.600. Alla Missione se ne vedono circa 150, ma intanto il missionario ha potuto avviare un programma di predicazione sistematica: una settimana di preparazione al Natale e il triduo di Pasqua in città, mentre in alcuni paesi - Schmitten, Vuissens, Morat, Avenches - "su richiesta dei parroci locali, più volte,

sono state tenute conferenze e riunioni dopo le quali il Missionario si è messo a disposizione per le confessioni. Il mattino appresso poi è stata celebrata la S. Messa ed è stata distribuita la S. Comunione, cui si sono accostati gli italiani nella quasi totalità".

È iniziato anche un programma di "Storia Sacra sul Vecchio Testamento", ogni sera, quando è in sede, il missionario riceve in ufficio; la visita agli ospedali è settimanale (quaranta ammalati in un anno, un solo morto per incidente sul lavoro).

E, "da indagini fatte", risulta che in città ci sia una frequenza del 50%, mentre "gli italiani che sono nella campagna, in genere, vanno tutti alla S. Messa e compiono i loro doveri di cristiani".

Il missionario si è mosso bene nel primo anno e mezzo di attività, ha saputo leggere con intelligenza la situazione, ma gli resta il rammarico di non poter fare di più per mancanza di mezzi e ha la sensazione che "il clero della diocesi non valorizzi il suo lavoro" e per di più "non prevede" che il recente documento della Santa Sede, la *Exul Familia*, possa avere il benplacito dei parroci". Sono poche anche le richieste di collaborazione

da parte dei parroci e questo nonostante la sollecitazione del vescovo. Lui, il missionario, da parte sua "non ha voluto toccare la suscettibilità di nessun parroco ed ha preferito essere cercato direttamente da ciascuno, mostrandosi pronto a ogni richiesta".

## Ruolo affidato alla Missione

Dato il cenno, fatto dal missionario, a un documento della Santa Sede circa l'assistenza agli emigrati, mi sembra utile riportare il decreto del vescovo di Friburgo sull'argomento.

Lo riprendo da: *La Semaine Catholique* di giovedì 4 giugno 1953.

### Ministère auprès des migrants italiens dans le diocèse

*Pour nous conformer aux instructions données par la Constitution apostolique Exul Familia du 1er août 1952, nous avons donné aux missionnaires dont les noms suivent les pouvoirs de quasi parochus pour les émigrants des régions qui leur sont confiées:*

(segue l'elenco delle missioni italiane della diocesi e al quinto posto troviamo...)

#### 5. Ville et canton de Fribourg: M. l'abbé Alfredo Giampaoli.

*De ce fait, ces missionnaires ont les mêmes droits que les Curés sur les fidèles confiés à leur soins, spécialement dans les questions matrimoniales.*

*Ces quasi parochi peuvent déléguer, pour tous les cas, leur vicaires missionnaires, dans leurs régions respectives.*

*Les Curés diocésains des diverses paroisses du diocèse gardent aussi juridiction, comme précédemment, sur les migrants.*

*MM. les Curés pourront contrôler tous les pouvoirs accordés aux missionnaires italiens dans "La Semaine Catholique" du 7 mai 1953, p. 280.*



Basilica Notre-Dame: dal 1952, ogni domenica, il Rettore della chiesa commenta il vangelo in lingua italiana. Dall'otto dicembre 1995 la Basilica è a disposizione della comunità italiana per le celebrazioni liturgico-sacramentali

Non vi sarà sfuggito che il missionario di Friburgo nominato non è più don Antonio Basetti, ma don Alfredo Giampaoli: siamo già passati all'anno successivo, 1953.

1953 - 1954

## Nuovo direttore della Missione

Del nuovo missionario abbiamo, per l'anno 1953, solo una pagina, la prima della relazione trimestrale (dal 4 maggio al 31 luglio), dalla quale ricaviamo queste indicazioni non proprio ottimistiche.

1. "Le 80 famiglie Italiane stabilmente residenti a Friburgo da antica data sono estranee al movimento ed alle attività della Missione.
2. Gli Italiani che lavorano a Friburgo (450) non frequentano che in piccola parte (25%). Il missionario si sforza per avvicinarli, specialmente i più freddi e indifferenti, ma i risultati sono scarsi.
3. Il controllo spirituale non si può e non si potrà mai realizzare, poiché a Friburgo esistono molte Chiese e vi sono pure dei religiosi italiani che godono della clientela italiana nella loro chiesa...
4. La situazione morale in genere è assai bassa sia negli anziani che nella gioventù.  
L'azione del missionario non darà frutti immediati. È necessaria un'opera paziente e lungimirante."

Viene da dire che, come prima impressione, non è incoraggiante, ma la relazione dell'anno successivo (da febbraio al 31 dicembre) comincia a suonare una musica un po' più allegra. Con un unico grande rammarico: è l'ultima relazione di don Giampaoli in nostro possesso. Quella successiva ci porta già al 1965.

Torniamo alla relazione del 1954, che inizia con un "doveroso ringraziamento" ai Superiori di Roma e a Mons. Charrière "per la sovvenzione elargita e stanziata per l'acquisto di un mezzo motorizzato". Vi pregherei di non fantasticare: non si tratta di una Ferrari, ma di "un moto-scooter (sic!) **CONDOR PUCH 125**, acquistato presso Mr. Jean Rocco - Av. de Pérolles - Fribourg". E' contento il missionario, perché così ha la possibilità "di svolgere con maggior intensità l'opera di Apostolato in favore degli Italiani che lavorano nel Cantone".

E, dopo venti mesi di presenza, è in grado di fare la sua diagnosi. Comincia dalle comunità della "piccola Roma", sulla quale, con un'espres-



Don Alfredo Giampaoli,  
2° missionario italiano

sione che ha già usato altrove, non può avere "un vero e proprio controllo". È come se la comunità gli sfuggisse, dispersa "per l'abbondanza di Chiese, Oratori e Cappelle". Ha ormai chiara la certezza che "solo quegli italiani che da poco tempo si trovano a lavorare sul luogo ricorrono al missionario per la confessione" ma "per l'adempimento del precetto domenicale, la totalità dei connazionali, nel periodo primaverile ed estivo, frequenta le Chiese della città".

Migliore la frequenza nell'inverno nella cappella dell'Albertinum, alle 21.30, ma gli resta l'impressione che l'assistenza spirituale "sia limitata assai".

Le soddisfazioni gli vengono da altre attività: aumenta il numero delle persone che chiedono regolarmente la direzione spirituale, e poi di tutto impegno è l'attività di carattere sociale: pratiche matrimoniali, pratiche presso l'ufficio del lavoro e

presso il Consolato, carità spicciola quotidiana. Un'altra soddisfazione: "la sala della Missione è quasi divenuta insufficiente per accogliere gli italiani che ogni sera vengono per passare l'ora di svago".

Ma a mettergli la gioia in cuore sembra sia soprattutto l'attività nei paesi del Cantone. E qui riprendo per intero una pagina, nella quale il missionario finalmente può dire "d'essere contento e soprattutto edificato".

"Grazie al mezzo motorizzato del quale può ora usufruire il Missionario, l'attività nel Cantone può essere svolta con maggiore intensità. Confrontando il lavoro fatto l'anno scorso con quello svolto in quest'anno, posso dire ch'esso è stato triplicato. Giungere dappertutto, data la brevissima stagione favorevole, è cosa impossibile. I centri principali e medi, dove i lavoratori sono in numero considerevole, sono stati visitati.

Posso dire d'essere contento e soprattutto edificato dallo spirito di sacrificio che anima i nostri bravi lavoratori della terra. Infatti non è cosa leggera per chi "ha picchiato sodo tutto il santo giorno", privarsi di una o due ore di riposo, per partecipare, a tarda ora, all'adunanza tenuta dal Missionario.

Il Missionario è stato accolto sempre ed ovunque e da tutti, con tanta fraterna cordialità; con interesse e attenzione sono state seguite le conferenze e le conversazioni a carattere familiare. È da notare l'impegno applicato nella preghiera, nelle Confessioni e Sante Comunioni.



Don Alfredo Giampaoli con alcuni collaboratori



Padre Albino Michelin

*Tutti, chi in una maniera chi in un'altra, mi ripetono che nella persona del Missionario vedono il rappresentante della Fede e di Dio, della Patria e della famiglia. In tutti rimane l'ansioso desiderio di rivederlo il più presto possibile. Un nuovo modo di apostolato è stato seguito dal Missionario in quest'anno. Sempre grazie al mezzo motorizzato che rende facili gli spostamenti da un luogo all'altro, da una località all'altra, il Missionario ha visitato i connazionali proprio sui luoghi del lavoro, sia nei campi sia nelle stalle, di fattoria in fattoria... Simili contatti personali, individuali, hanno i loro benefici effetti sul lavoratore, che (...) apre il cuore come un libro, e si sente più incline ad accogliere la buona parola (...). Questi contatti personali hanno anche il loro effetto sul datore di lavoro..., che, messo di fronte all'interessamento del Missionario per il lavoratore italiano, rientra nel campo delle sue responsabilità e doveri. (...) Spesso i padroni dimenticano il dovere e si fanno forti solo dei diritti. La parola del Missionario riporta l'equilibrio, la fiducia, la comprensione fra le parti. (...) Posso quindi assicurare che il nuovo metodo di lavoro seguito in quest'anno dà grandi risultati e soddisfazioni spirituali".*

La relazione si conclude con le informazioni su due pellegrinaggi: a Nôtre Dame de Losanna, al quale hanno partecipato 280 lavoratori, anche se il missionario si rammarica di non aver potuto presentare un "gruppo organizzato": lavoratori di albergo e domestiche hanno orari limitati. Il secondo avvenimento riguarda la Madonna Pellegrina, che è stata ospitata dalla comunità italiana dal 22 al 27 novembre. Buona la partecipazione, da 60 a 80 persone ogni sera, con un "orario adattato a quello di lavoro delle domestiche e degli alberghieri": ore 21.30 confessioni, rosario, predica e S. Messa. La domenica, 28 novembre, alla conclusione intervenne anche il Vescovo.

Sembra proprio contento don Alfredo del suo lavoro, un lavoro da pioniere, con mille difficoltà, che hanno stimolato la sua fantasia. Altri tempi, viene da dire, altre situazioni. Ma non si può sfuggire anche a un'altra conclusione: altra gente, altri cristiani.

E, come annotazione marginale, con un pizzico di bonaria ironia: quel "Mezzo motorizzato", mai chiamato

moto, ha permesso davvero di fare miracoli. Era costato duemila franchi: mille da Roma, cinquecento dal vescovo e altrettanti dalle tasche del missionario.

1965

### La direzione della Missione è affidata ai Padri Scalabriniani

Dal 31 dicembre 1954 al 23 marzo 1965, come ho già ricordato, un vuoto di cui possiamo solo rammaricarci: nessun documento, nessuna relazione, almeno nel dossier che mi è stato consegnato. A rompere il silenzio è una lettera dello scalabriniano P. Livio Zancan, superiore provinciale, che comunica al Superiore generale della Congregazione l'assunzione della responsabilità pastorale della missione di Friburgo.

Queste le indicazioni che vengono precisate:

- il primo aprile p.v. la Provincia assumerà ufficialmente la direzione della MCI di Friburgo;
- come missionario, "provvisoriamente", è stato incaricato P. Albino Michelin;
- dal prossimo luglio si prevede l'assegnazione definitiva di un direttore e di un assistente;
- gli italiani del Cantone sono diverse migliaia, di cui 2.000 in città.

Del 30 marzo, una settimana dopo, è la presentazione dell'attività prevista che P. Michelin presenta al vescovo, al vicario generale e ai parroci della città. E' un documento che riporto per

intero, perché indica come il nuovo missionario, che già aveva fatto esperienza nel Cantone San Gallo, a Ginevra e a Basilea, parta con le idee ben precise.

### La Missione Cattolica di Friburgo oggi

*Don Giampaoli, sacerdote diocesano, per dodici anni rimasto in questa città, lascia definitivamente la successione della sua opera in mano alla Congregazione Religiosa dei P.P. Scalabriniani, il cui compito specifico è quello di assistere gli italiani emigrati all'estero. I Superiori della stessa hanno affidato al sottoscritto, P. Albino Michelin, la direzione della Missione Cattolica Italiana di Friburgo fino al prossimo luglio. In quella data arriverà un parroco stabile e qualificato appartenente alla medesima congregazione. Mio compito attuale è quello di:*

- a) *Garantire una continuità di servizi religiosi secondo il programma del passato.*
- b) *Istituire un collegamento con le autorità religiose, civili, parroci per renderli informati della nostra attività e per collaborare con loro sullo stesso piano e nella stessa linea.*
- c) *Studiare l'ambiente religioso, morale, sociale degli italiani al fine di programmare un piano di azione concreta per il futuro. La sede attuale della Missione Cattolica resta come per il precedente sacerdote: Route de Villars 42.*

### L'indispensabile per una impostazione iniziale precisa

*"Dopo i primi contatti che ho avuto con le autorità e con gli italiani, penso sia molto importante partire bene e partire sicuri. Ciò che mi è parso per il momento assolutamente indispensabile è **L'assistente sociale**. Gli italiani sono troppo dispersi, isolati, lontani tra loro. L'assistente sociale servirà a collegarli, a sentire i loro problemi, le loro difficoltà, aiutarli se ammalati o abbandonati a se stessi; solo un interessamento umano da parte nostra potrà maturare lentamente una risposta religiosa da parte loro. Il lavoro del missionario sarà sterile, arido, difficile se mancherà l'assistente sociale. A Friburgo pur-*

*troppo non esiste nessun circolo cattolico per gli italiani: prima di lavorare spiritualmente su di loro dobbiamo dunque trovarli, radunarli, far sorgere in loro una simpatia per noi; questo lavoro di precursore spetta all'assistente sociale in collaborazione col sacerdote. Perciò fiducioso delle prospettive che mi avete aperto nel nostro colloquio, sono convinto che con la Vostra collaborazione tutto questo dovrebbe attuarsi al più presto anche nel corrente mese di aprile".*

Il missionario presenta poi alcuni problemi che riguardano l'assistente: alloggio, salario, attività e requisiti. Passa poi al programma.

### Il programma della Missione Cattolica per il futuro

*Il sottoscritto da parte sua si impegna a garantire la continuità di quanto è stato compiuto per il passato e di porre le basi per un lavoro futuro.*

- 1) Servizi religiosi: rimarranno invariati.
- 2) Costituzione di due circoli cattolici:
  - a) uno per adulti sposati
  - b) uno per giovani e signorine. A Friburgo sino ad ora esisteva solo una colonia libera, con scopi educativi - ricreativi, ma indipendente dal missionario.
- 3) Conferenze e discussioni religiose, settimanali o periodiche, nei locali della Parrocchia di S. Pietro. Va ringraziato il Rev. Castella della sua disponibilità nell'averci messo a disposizione le sale per le riunioni.
- 4) Tre istruzioni religiose obbligatorie per i fidanzati prima del matrimonio. Una di catecumenato per genitori e padrini prima del battesimo dei rispettivi bambini.
- 5) Predicazioni pasquali per le varie categorie in aprile e maggio. Sarà di frequente invitato qualche altro Sacerdote, o nell'eventualità di qualche sua assenza il sottoscritto si farà sostituire da un Sacerdote studente italiano all'Università di Friburgo. Tuttavia ogni collaborazione e sostituzione verrà fatta in modo da garantire una linea ed una



Padre Marino Serraglio

*continuità pastorale secondo programma.*

- 6) *Publicare un articolo per gli italiani sui bollettini parrocchiali di Friburgo qualora credesse opportuno.*

Seguono alcune precisazioni sullo stipendio del missionario, la necessità di un'automobile, però con questa indicazione: *"Ciò che si dovrebbe impiegare per l'acquisto della mia automobile per intanto potrebbe essere devoluto come salario mensile all'assistente sociale".*

Poi la conclusione: *"In luglio, quando verrà il Missionario definitivo, nulla di ciò sarà cambiato ma soltanto potenziato, poiché non è un singolo che si assume la responsabilità di Friburgo, ma una Congregazione religiosa".*

Padre Tino Lovison



1966

### Le château de Pérolles nuova sede

Di quest'anno un breve documento di tre pagine, dal titolo "Sede ed opere della Missione Cattolica Italiana in Friburgo", datato 24 maggio 1966, senza firma.

Viene subito comunicata la notizia principale: *"P. Michelin, al quale i Superiori avevano affidato il compito di assicurare l'assistenza religiosa fino al mese di luglio del 1965, sensibilizzò gli italiani di Friburgo, specialmente sotto l'aspetto della formazione religiosa. Alla sua partenza, venne sostituito da P. Martino Serraglio e P. Tino Lovison".* Due missionari a disposizione della comunità per una semplicissima ragione: *"Ci si rese conto immediatamente del rilevante e progressivo flusso migratorio italiano nella città e cantone di Friburgo e del fatto che l'emigrazione italiana qui diretta è costituita quasi nella totalità da giovani, staccati dalla loro famiglia".*

Bisognava inventare qualcosa di nuovo, trovare in particolare un punto di incontro per avviare *"iniziative a carattere sociale, culturale, ricreativo e religioso"*.

E così la missione cambia sede e si trasferisce allo Château de Pérolles, Av. Du Midi 39, con un contratto di affitto stipulato con la A. Michel, S. A. Ed ecco la descrizione della nuova sede: *"Lo Château de Pérolles è un fabbricato consistente in tre piani ed un seminterrato; dispone di 34 locali, esclusi i servizi. La casa è situata al centro di un vasto parco di circa 4.500 mq, non lontano dalla stazione ferroviaria. Nel centro di detto parco sorge una Cappella gotica, monumento nazionale, affidata a chi usufruisca del castello".* Il fabbricato non era, però, abitato da anni e questo comportò una serie di rifacimenti e di trasformazioni, il cui finanziamento *"è pesato quasi esclusivamente sulla Direzione della Missione"*.

Si passa alla descrizione delle attività, che segnano novità significative. Dal 31 gennaio funziona un asilo, che raccoglie 25 bambini; le dodici stanze del Château possono ospitare 16 persone e si è deciso di aprirvi un pensionato per giovani italiani; col



La professoressa Elda Veneroni accompagna, al piano, i cori dei ragazzi e adulti durante la festa di Natale a Bulle

pensionato e l'asilo si è resa indispensabile l'apertura anche di una mensa; e, finalmente, al pianoterra è stata allestita una sala come si deve "unica nel suo genere in Friburgo e capace di ospitare 50 persone".

E' stata avviata anche la biblioteca e dal mese di novembre dell'anno precedente è entrato in funzione un ufficio di assistenza sociale. In pochi mesi un deciso passo avanti, con una serie di iniziative e di strutture, che qualificano la presenza della missione; il tutto "è stato possibile mediante un prestito effettuato dai Superiori Maggiori". Anche questa è una annotazione non secondaria.

Per quanto riguarda l'attività pastorale, alcune informazioni brevissime: tre servizi religiosi in città e tre nel cantone; visita alle famiglie, ai cantieri, ai gruppi di italiani; conferenze e incontri formativi, con una frequenza che "negli ultimi mesi è triplicata", e così "il Vescovo e la Curia di Friburgo si sono dichiarati contenti e disposti ad aiutare sotto ogni forma". Un'ultima notizia: "L'inaugurazione della Missione, il 4 giugno p. v., dovrebbe costituire non solo un nuovo motivo di soddisfazione per le autorità religiose della città, ma anche l'inizio di un nuovo impulso alla vita spirituale".

1967

## Prendono forma le attività

Un solo documento per quest'anno, ma merita una segnalazione, perché è il segno che l'emigrazione italiana si sta organizzando e sappiamo

come, negli anni successivi, queste iniziative isolate abbiano dato vita a uno degli aspetti più significativi della nostra emigrazione, l'associazionismo.

Si tratta, infatti, dello statuto del *Circolo Italiano di Bulle*, con sede in Rue de Gruyère 25, dal quale riprendiamo alcuni articoli.

### Art. 2 Finalità

*Il Circolo Italiano ha il fine di raggruppare tutti gli Italiani di buona volontà residenti, a qualsiasi titolo, nel comune di Bulle e dintorni. In particolare si propone: tenere uniti i connazionali, nel rispetto delle leggi svizzere e italiane. Rappresentare presso le Autorità Italiane e Svizzere l'opinione dei Soci e di sostenere gli interessi della collettività italiana, valendosi di mezzi adeguati quali ad esempio: contatti personali, visita alle fabbriche e ai cantieri, conferenze, stampa, ecc. Promuovere tra gli aderenti e non aderenti conferenze inerenti ai problemi dell'emigrazione; organizzare corsi culturale di qualificazione e di lingue; organizzare spettacoli e trattamenti nella propria sede o in altra se la necessità lo esigesse; lanciare e sostenere iniziative sportive.*

### Art. 3

*Il Circolo Italiano è severamente apolitico ed in conformità con i principi morali cristiani e democratici. Tutti i connazionali possono far parte del Circolo senza distinzione di sesso, salvo quanto stabilito all' Art. 5.*

### Art. 5 Membri

*Tutti gli italiani dimoranti nella zona fanno parte logicamente del Circolo Italiano di Bulle. Però potranno avere la tessera dell'Associazione solo chi: sa fare onore al nome dell'Italia*

*all'estero con un contegno corretto, accetta il presente statuto, paga la quota sociale...*

*Oltre ai soci effettivi, possono far parte al Circolo cittadini di altre nazionalità, ma senza diritto di voto.*

### Art. 9

*Il Comitato Direttivo ha come membri di diritto: il Console Generale d'Italia in Losanna e il Missionario direttore della Missione Cattolica Italiana di Friburgo.*

*Bulle, 4 novembre 1967.*

Nella storia della nostra emigrazione queste iniziative meritano una memoria particolare: esprimono il crescere della coscienza della propria identità, sono indice di un desiderio di farsi protagonisti della propria vicenda, esprimono il chiaro riferimento a valori nei quali ci si identifica e dicono chiaramente la voglia di passare dalla dispersione alla comunità.

1968

## Assistenza religiosa e sociale

In un unico documento sono raggruppate due relazioni. La prima, con data 26 novembre 1968 e firmata "I Missionari Italiani", indirizzata a Mons. Charrière e a Mons. Mamie; la seconda in francese senza alcuna indicazione: né data, né firma, né destinatario. Si tratta senza dubbio di una relazione presentata in una giornata di studio, perché nella finale si parla appunto "de cette journée de rencontre". Prendo alcune indicazioni dall'una e dall'altra.

Una prima annotazione riguarda, e viene ben ribadita, il doppio binario su cui si muove la missione: assistenza religiosa, garantita stabilmente in otto centri, e assistenza sociale "necessaria in considerazione della situazione particolare degli emigrati".

Segue un elenco di centri serviti e di iniziative pastorali, ma si arriva subito a una conclusione, data la vastità del lavoro da fare: "Di qui la necessità di una collaborazione con il Clero locale". E si precisano subito gli ambiti di questa collaborazione: l'iniziazione sacramentale dei bambini, in rapporto soprattutto ai genitori; l'occasione del matrimonio e il contatto con le nuove famiglie; la cura spirituale dei malati;



La prima corale liturgica

celebrazioni liturgiche comuni in particolari circostanze. Leggere queste proposte e sentirne di recenti, - sempre in Svizzera, - presentate come le nuove frontiere della pastorale migratoria, viene da sorridere e non si può fare a meno di concludere che, da una parte e dall'altra, per una malintesa ecclesiologia ed altro ancora, si sono persi più di trent'anni. Ma qui mi fermo, perché rischio di fare il moralista e non lo storico.

Arrivano anche le prime cifre: 46 battesimi (15 nel 1965, 30 nel 1966, e già 67 nel corrente 1968); 16 matrimoni con tre incontri di preparazione; una trentina le cresime di adulti.

Sono nate anche delle associazioni: l'Azione Cattolica dei giovani e quella delle ragazze e c'è anche la Joc; ha

preso il via il Consiglio pastorale; è già attiva la "Domus Christiana" a favore delle famiglie. A livello giovanile si sta muovendo qualcosa a Payerne, Bulle e Morat.

Nella relazione in francese, si dà come cifra indicativa la presenza di 3.200 italiani, che si portano dietro un sacco di problemi di ogni tipo, ai quali si cerca di rispondere puntualizzando alcuni obiettivi e iniziative. Obiettivo principale: *"la conservation et l'accroissement de la foi"*. C'è uno sradicamento e il trapianto in un terreno nuovo che mette la fede in pericolo, e c'è il passaggio da una società agricola a quella industriale che complica ancor più le cose, anche se questi passaggi *"lui fera acquérir une foi plus personnelle et donc plus solide"*. Ma i missionari sentono più che mai il bi-



### Suore del Buon Pastore

Prima di tutto ringrazio del cortese e fraterno invito a dire qualcosa sulla nostra Congregazione che è stata presente per alcuni anni (1971-1988) nella Missione Cattolica Italiana di Friburgo.

Ci uniamo con gioia alla Celebrazione per il 50° che si festeggerà il prossimo mese di marzo alla quale saranno spiritualmente unite in modo speciale le sorelle che sono state a Friburgo, tre delle quali sono decedute in questi ultimi anni: Sr. Imelde Mattei, Sr. Agostina Marioni e Sr. Elisa Fanti.

La Congregazione delle Suore del Buon Pastore fondata da Santa M. Eufrazia Pelletier ad ANGERS (Francia) nel 1835, attualmente conta 5.043 membri tra suore attive e contemplative. Siamo presenti in 67 paesi di tutti i continenti rendendo presente il nostro carisma che è quello di annunciare il messaggio di riconciliazione attraverso un ministero di carità e di evangelizzazione rivolto alle persone ferite dal peccato, specialmente giovani e donne. Ci impegniamo nella loro guarigione umana e spirituale e nel loro sviluppo integrale.

In Italia attualmente siamo circa 140 sorelle. Il nostro apostolato è rivolto soprattutto a minori a rischio, donne maltrattate, ragazze madri e loro bimbi, giovani vittime della tratta a scopo di prostituzione.

Ancora oggi, con lo spirito di Santa M. Eufrazia, cerchiamo di essere portatrici di vita e di speranza per i poveri del nostro mondo

Suor Ester Gervasi



All'uscita della chiesa di St. Pierre, dopo la celebrazione battesimale

sogno di conoscere la situazione reale degli immigrati, le loro esigenze umane, che comportano ruoli di supplenza, che nessuno al momento copre.

I risultati? Senza presunzione (*"Ce n'est pas présomptueux..."*) si può dire che la comunità italiana esprime una grande apertura al religioso, le riunioni liturgiche sono più e meglio frequentate, è cresciuta la solidarietà, si sta scoprendo il ruolo della Chiesa come comunità di credenti. Il vento dello Spirito del recente Vaticano II è arrivato fin qui.

Problemi? Non pochi e condizionano l'attività pastorale. Difficoltà degli inizi, mancanza di personale qualificato, condizione economica *"tres précaire"*, dispersione e instabilità.

Tuttavia ai missionari non manca il coraggio di dare dei suggerimenti *"pour une pastorale plus adéquate"*, che si riassumono in poche parole: studio sistematico della situazione sociale, economica, morale degli emigrati; necessità di dialogo specialmente tra i preti; collaborazione. E udite, udite le novità del 1968:

- creazione di una commissione di preti e laici, italiani, svizzeri e spagnoli, con il fine di studiare una pastorale adeguata;
- risvegliare nei cristiani del posto la preoccupazione per gli stranieri;
- partecipazione degli immigrati ai consigli pastorali e alle varie commissioni;



Padre Valentino Ziliotto

- perché solo un prete italiano su 18 è stato chiamato a far parte del consiglio presbiterale?
- si riconosce che un certo cammino è stato fatto, ma si spera che si possa arrivare a una collaborazione reale.

1972

## Nuova sede nuovo slancio

Ho sotto gli occhi un documento di dieci pagine dal titolo: "Presentazione della Missione Cattolica Italiana di Friburgo"; l'occasione è data dalla: "Inaugurazione della nuova sede". C'è anche la data: 4.11.72; l'autore:

P. Ferruccio Agugiario, Superiore provinciale.

Si tratta di un discorso tenuto, appunto, per l'inaugurazione della nuova sede ed è rivolto a Mons. Mamie, alle autorità, ai parroci svizzeri. L'introduzione è dedicata a tracciare la storia e la fisionomia della Congregazione Scalabriniana; a noi interessano i punti seguenti, cominciando dal primo che descrive "L'emigrazione italiana nel Cantone di Friburgo". Non ci sono grosse novità rispetto a quanto già sappiamo, ma intanto vengono aggiornate le cifre: alla fine del 1971 gli italiani del cantone sono 7.003, di cui circa metà in città. E abbiamo anche la ripartizione per tipo di permesso: 2.378 con permesso C, 2.603 col permesso B più altri 482 che l'avevano ottenuto nell'anno in corso, 1.540 gli stagionali. Dei tre gruppi vengono presentate anche le caratteristiche e i problemi, cose che conosciamo, ma è bene non dimenticare: ricongiungimenti familiari per gli uni, maggior serenità per gli altri, progetto di vita in Svizzera per gli altri ancora. Può essere interessante sottolineare che, tra i 2.378 con permesso C, ben 936 sono ragazzi sotto i 16 anni. E qui si pone il non facile problema della scuola, una scelta difficile per tante famiglie che vivono ancora nell'incertezza di una decisione definitiva: ritorno in Italia o permanenza in Svizzera? Un'inchiesta del tempo dà questi risultati: il 74,5% desidera ritornare in Italia; il 20% intende stabilirsi definitivamente in Svizzera; il 5,5% non ha ancora deciso.

La seconda parte traccia le origini e lo sviluppo della missione e la ricerca di una sede definitiva, ricerca che non era cessata dopo il passaggio al Château de Pérolles. Cito: *"Nel frattempo P. Serraglio non smise di cercare una sede definitiva. Aiutato dall'avvocato Oscar Eicher per la parte legale, fu scelta tra varie occasioni questo immobile alla Rue du Nord, più centrale e più indicato allo scopo"*.

La terza parte dice in breve come si è potuto arrivare all'acquisto: *"L'immobile, per l'acquisto e le trasformazioni necessarie, è costato circa 800.000 franchi. Al Dottor Schumacher, Direttore della Schweizerische Depositen und Crédit Bank di*



Le Château de Pérolles, seconda sede della Missione - anno 1966



Il diacono Luciano Marchesini, dopo il rito battesimale di Irene Pierri

Basilea, che ci ha facilitato nel trovare i fondi, esprimo in questo momento tutta la mia gratitudine e quella dei miei confratelli. E lo assicuriamo che, anche se alle nostre spalle non vi è né il Vaticano né governi, come molti pensano, saremo fedeli agli impegni finanziari assunti". Nomi da non dimenticare in un cinquantenario sono quelli dell'architetto Enrico Onori di Basilea, quello dell'impresa Antilio, in particolare il tecnico ai lavori, il signor Eugenio Maestrelli.

### Il dinamismo degli studenti di teologia

La quarta parte del discorso dà la fisionomia della missione: due missionari, P. Gabriele Bortolamai coadiuvato da P. Tino Lovison; le suore del Buon Pastore di Reggio Emilia, una scuola materna che non riesce a soddisfare tutte le richieste; l'ufficio di assistenza sociale; un ambiente di incontro per tante iniziative e, novità assoluta, "un gruppo di studenti di teologia, i quali frequentano l'Università locale e dopo il sacerdozio saranno inseriti prevalentemente nelle Missioni di Svizzera e Germania. I Superiori della Congregazione scalabriniana hanno creduto opportuno dare avvio a questa iniziativa, perché i futuri missionari si sentano inseriti, ancora prima del loro sacerdozio, nell'ambiente nel quale sono chiamati a svolgere la loro missione, possano cogliere i problemi e le aspettative degli emigrati e vengano a contatto anche con le comunità locali, con le quali dovranno collaborare. In tale spirito gli studenti si assumono impegni di apostolato e di formazione culturale". Con gli studenti, a dare una mano specie nel fine settimana, P. Tino Lovison e P. Pasquale Viglione.

E la conclusione: la presenza del vescovo, Mons. Mamie, "è la più bella garanzia che stiamo lavorando per l'edificazione di una Chiesa che non è fatta di svizzeri, italiani, spagnoli... ma di fratelli in Cristo".

1975

### Le Missionarie secolari scalabriniane non solo assistenti sociali...

E' un documento diverso quello che trovo con la data del 10. 12.1975. Si tratta di "Una riflessione sul mio lavoro di servizio sociale oggi", scritta da una missionaria secolare scalabriniana,

Nuccia Bernini. Anche se in breve, prima di passare ai contenuti della riflessione, un cenno a questa presenza preziosa per gli italiani di Friburgo, pur limitata nel tempo, di una comunità nuova di consacrate, nata nel 1965 a Solothurn e che si è ispirata al carisma del Beato Scalabrini, dando poi vita all'istituto delle Missionarie Secolari Scalabriniane, presenti ora, oltre che in Svizzera, in Germania, Italia, Brasile e Messico. Un dono che il Signore ha fatto alla Chiesa svizzera e all'emigrazione.

Torniamo alla riflessione, dalla quale riprendiamo alcune annotazioni discrete, come esige la materia, che ci aprono gli occhi su una realtà meno poetica di quanto, tante volte, si vuol far credere, specialmente in clima di commemorazioni. "Il mio lavoro di servizio sociale si orienta verso le famiglie e sono circa 40 che ho visitato più volte e nelle quali rilevo bisogni concreti, necessità di incontri e contatti continui. Riscontro problemi forti della cui gravità spesso queste famiglie non si rendono conto e aspettano con passività e rassegnazione. La loro situazione poi è resa oggi più difficile dalla continua provvisorietà e indecisione. Molti emigrati hanno dovuto partire, altri sono sul punto di farlo, altri, per motivi economici o dei figli o perché il lavoro dà una certa sicurezza, decidono di rimanere". Non



Missionarie secolari scalabriniane



Lo studente Franco Valenti in visita ad amici

dimentichiamo le date: siamo al 1975, l'anno successivo al mai dimenticato referendum di Schwarzenbach.

Non è allegro l'elenco dei problemi che emergono, pur tenendo conto che sono concentrati in particolari situazioni familiari: "Contrasti forti tra i coniugi; impreparazione al matrimonio; ignoranza; imbrogli; concezione sbagliata del rapporto tra l'uomo e la donna; sottomissione della donna e dominio dell'uomo; problemi sessuali; minacce di separazione; separazione provvisoria. I figli subiscono le conseguenze...".

E c'è altro ancora, che non fa piacere leggere, perché il passato si colora sempre di gloria e di felicità, ma il tutto costituisce un capitolo, sia pur limitato, che non possiamo cancellare. La nostra emigrazione è stata anche questo. "Problema della solitudine e dell'isolamento tra le famiglie stesse. Tra gli italiani noto antagonismo; si vuol prevalere l'uno sull'altro. Data la situazione di crisi economica attuale si cerca di mantenere il posto di lavoro anche imbrogliando o facendo licenziare. Si telefona alla Polizia per qualche italiano che lavora senza permesso di soggiorno".

L'assistente sociale racconta poi del suo lavoro in ufficio, le mille pratiche da sbrigare, i contatti con Enti di ogni tipo. C'è anche, al di là del lavoro di ufficio, una proposta di catechesi familiare presentata dalla Commissione catechetica, per creare un ponte tra emigrati e la parrocchia di St. Pierre, anche se il risultato è stato scarso: "due famiglie hanno accolto l'invito contente; alcune erano prese da altri problemi (...); altre dicevano di non avere il tempo da dedicare agli incontri. Praticamente i problemi che emergevano erano tutt'altro che quelli

della catechesi. Il parroco di St. Pierre, con il quale ho parlato, mi ha fatto presente la difficoltà di impostare una catechesi per le famiglie. L'ultima volta hanno partecipato 2 persone. (...) Ho pensato che qualsiasi tipo di catechesi che non parte dai problemi della gente e dalla situazione concreta non può essere recepita e tanto meno si può farla a tavolino e farla cadere dall'alto. L'uomo non può essere preso dalla testa in su, ma dai piedi in su".

Riflessioni: così, le chiama l'assistente sociale missionaria. Sorprende la chiarezza e la franchezza, accanto a una lucida capacità di prospettare anche dei cammini. La comunità italiana di Friburgo ha goduto anche di questa ricchezza.



Operaie italiane

1981

## Problematiche nuove: scolarizzazione, rientri...

Due i documenti di quest'anno: uno in francese, "La population d'origine étrangère dans le canton"; l'altro è la "Relazione al Vescovo in visita pastorale alla Missione Cattolica italiana di Friburgo" e porta la data del 29.11.1981.

Dalla relazione in francese ricaviamo questi dati: fino al 1960, la crescita della popolazione straniera è stata lenta. Poi, tra il 1960 e il 1970, è quasi triplicata: è passata da 6.371 a 16.806. Ciò è dovuto soprattutto all'immigrazione di massa dei lavoratori di origine italiana e spagnola nel momento in cui il cantone sperimentava una sostenuta crescita economica. La crescita ha continuato fino alla recessione degli anni 1974-75 e ha toccato la cifra record di 17.668 unità. Nei cinque anni successivi, la popolazione straniera è diminuita di 4.370 unità, cioè di circa un quarto. Le presenze del 1979 (13.298) sono doppie rispetto al 1960, ma inferiori di 3.508 in confronto al 1970. Va rilevato, inoltre, che, dopo quella data, le naturalizzazioni registrate sono 1.989. In totale, la popolazione

straniera alla fine del 1979 costituiva il 7% dell'intera popolazione del cantone. Un altro dato: gli stagionali, alla fine di aprile 1980, erano 925.

Cosa fanno gli stranieri? I settori che occupano la maggior parte della manodopera straniera sono l'industria, l'edilizia e "les métiers". E il rapporto ha queste espressioni precise: *"La participation à l'activité de ces secteurs est déterminant. L'industrie de l'habillement, des chaussures et de la lingerie ne pourraient pas exister sans les travailleuses d'origine étrangère (40,5% des travailleurs). Les travailleurs occupent une position clé dans la branche hygiène publique et pompes funébres dont l'utilité sociale n'est pas à démontrer. Il sont aussi déterminants dans les branches qui occupent une position essentielle dans l'économie du canton: les machines et appareils et le bâtiment. (Ils représentent plus que les 20% de l'effectif)"*.

E si precisa ancora che gli operai del Sud lavorano più che gli svizzeri, tanto che un 60% tra loro arriva a oltre 60 ore settimanali. Sulla partecipazione degli stranieri alla vita associativa un solo aggettivo: "faible" e leggono anche pochi giornali.

Discorso a parte sulla popolazione scolastica, ma anche qui cifre che fanno problema: il 40,4% degli scolari stranieri sono italofoeni, il 16,6% spagnoli, il 10% germanofoni e il 9,8% francofoeni. E onestamente si riconosce che i problemi della lingua *"conditionnent en grande partie le choix des étrangers au moment de la formation professionnelle"*.

Seguono altre annotazioni che riconoscono onestamente la non facile situazione degli emigrati, a cominciare dalle donne, che tra lavoro, famiglia e figli finiscono in uno stato *"de stress physique et psychique"* oltre a un *"grand isolement sociale"*. Numerosi anche gli invalidi, specialmente tra quelli che sono in Svizzera da anni, e tra questi gli italiani in primo piano. E gli alloggi? In particolare per gli stagionali *"sont loin d'être excellentes"*.

### Visita pastorale del vescovo diocesano

La relazione al vescovo, in occasione della visita pastorale, ripercorre in breve la storia della missione, informa sulle attività in atto, presenta una



Mons. Pierre Mamie, in occasione dell'amministrazione della Cresima

serie di problemi vecchi e nuovi, poi arriva a "una riflessione generale come conclusione della situazione" e la riportiamo per intero.

1. *"L'evoluzione in atto dell'emigrazione deve aiutarci a capire che l'evoluzione della pastorale migratoria nelle nostre Missioni sta segnando questo passaggio: da un'azione protesa a privilegiare l'assistenza sociale a causa delle disparate condizioni di vita della prima generazione, si sta passando progressivamente a recuperare il ruolo preminente del Vangelo per superare il tradizionalismo religioso e puntare alla costruzione di comunità di Fede."*

2. *Per quanto riguarda la pastorale familiare in particolare bisogna arrivare a una proposta cristiana che stimoli la famiglia emigrata a scoprire una dimensione di partecipazione al suo interno, nella Chiesa e nella società."*

3. *Due sembrano le strade maestre da seguire: ridare ai sacramenti la loro dimensione comunitaria e la loro forza di un segno sociale e sostenere la loro*

*preparazione con iniziative permanenti e metodiche di formazione alla fede, tendenti a costruire comunità ecclesiali vive e dinamiche.*

4. *Il problema più grosso in questo tentativo di costruire comunità di Fede è la difficoltà di conciliare due esperienze religiose diverse: quella dei genitori e quella della seconda generazione. Vi è un tale scollamento tra il "vissuto in famiglia" e il "sentito dire" dei figli al catechismo nella scuola svizzera che si può facilmente prevedere il dissolversi progressivo della fede nella seconda generazione.*

5. *Di qui la necessità di una più stretta collaborazione tra missione e parrocchie svizzere per avviare iniziative che aiutino i genitori ad essere i primi educatori della fede dei loro figli.*

6. *- Gli stranieri o migranti sono anche membri delle comunità parrocchiali svizzere. Queste dovrebbero superare la fase delle "buone intenzioni", che si esprimono non solo con gli inviti agli stranieri. Non è sufficiente "invitarli". Bisogna andare loro incontro, inventando modi e metodi di contatti pastorali. Le parrocchie svizzere dovrebbero forse collaborare maggiormente con la missione, invitando il missionario a tenere la catechesi ai genitori migranti. Sarebbe infatti una grande illusione pensare di aver assolto il proprio compito, agendo solo sul bambino.*

7. *Il ruolo della missione è un ruolo di mediazione:*

*- anzitutto all'interno della famiglia, per non radicalizzare una pastorale che sia di tipo o solo italiano o solo francese o svizzero... Di qui il contatto con le parrocchie svizzere per rea-*



Lavoratori italiani, in un momento di relax dopo il lavoro

lizzare insieme iniziative che tendano ad armonizzare gli interventi pastorale necessari.

- La rigida schematizzazione strutturale di parrocchie svizzere e missione o missioni provoca un certo disagio, anche se non è messo in discussione il ruolo della missione. Bisogna comunque prevedere lo spazio e il tempo per altre esperienze pastorali sorrette da altre forme strutturali".

Qui finisce la relazione e la riflessione, che rivela un disagio di fondo: è cambiato il volto della nostra emigrazione, ma strutture e programmi pastorali restano gli stessi. Voglia di novità. Desiderio ripetuto di collaborazioni nuove. Superamento di interventi distinti, quando non in contrasto, nel metodo e anche nei contenuti, tra missione e parrocchia. Con una certezza, il tempo delle missioni non è finito. Viene da dire con uno slogan ad effetto: dalle missioni alla missione, intesa come priorità dell'annuncio, in piena collaborazione. Nessuno ha mai voluto le "chiese parallele", ma pensarle oggi, o attuarle di fatto, sarebbe delitto. Tutto questo veniva detto nel 1981. E' bene non scordarlo.

Ma il 1981 è anche l'anno del trentesimo della missione, celebrato con solennità. E' stato pubblicato per l'occasione anche un numero unico, "Missione Cattolica Italiana di Friburgo 30' di Fondazione", che raccoglie una preziosa documentazione, un'ottima sintesi storica, le memorie di alcuni missionari e illustra le principali attività. Ero presente alla Tavola rotonda, tenutasi nell'aula magna dell'università, gremita di italiani e svizzeri, e ricordo gli interventi di Mons. Eugenio Corecco e di due missionari scalabriniani, P. Antonio Perotti e P. Gianfausto Rosoli, dei Centri Studi di Parigi e di Roma. Si è voluto riflettere e, come scrisse l'allora direttore, P. Pietro Segafredo, con un solo scopo: "ricordare il passato, analizzare obiettivamente il presente, creare prospettive valide per il futuro".

1983

## Sintomi di crisi

Una pagina, come informazione sull'attività della missione in occasione della visita del superiore generale degli scalabriniani, P. Sisto Caccia, è il solo documento dell'anno. Notizie



Padre Pietro Segafredo

schematiche, che danno il quadro della situazione: tre Padri, Pietro Segafredo, Luigi Bocciarelli e Giovanni Dalla Presa; tre suore della congregazione del Buon Pastore; le solite posizioni, anche se gli italiani sono scesi a circa 4.500 e, aggiungendo quelli del canton Vaud dipendenti da Friburgo, sono complessivamente 5.200. La dispersione non aiuta e la limitata collaborazione con le parrocchie pure. La domenica vengono servite le comunità di Friburgo città, Bulle, Morat e Payerne; altre, solo mensilmente: Courtepin, Estavayer le Lac, Kerzers e Avenches. C'è ancora la scuola materna, un gruppetto di scout, si dà spazio ai contatti personali e alle visite in famiglia. Una sola paginetta non all'insegna dell'entusiasmo. Questa, almeno, l'impressione di chi ve l'ha riassunta. E non si fa fatica a capire il perché.

1988

## Rilancio e fiducia

Sette anni dopo e dell'aria rassegnata da "calate il sipario" del breve rapporto precedente non c'è più traccia. In italiano e in francese, due relazioni per le competenti autorità svizzere sono all'insegna della più gioiosa speranza cristiana. "Anzitutto vogliamo dire che sia il Missionario che la comunità delle tre Suore siamo contenti di vivere e lavorare nella Missione Cattolica Italiana. È un mandato e una Missione che il Vescovo ci ha affidato e ne siamo riconoscenti". Contenti e riconoscenti: una premessa che si colora di aurora e non di tramonto. Le cose sono cambiate, e lo si dirà, ma il compito della missione non è concluso. E lo

si dice subito: "saremmo lieti, se sapessimo che gli italiani residenti in questo territorio partecipassero e fossero impegnati nella vita e nelle attività delle parrocchie o dei vari movimenti ecclesiali. Non siamo mai stati gelosi e non lo saremo nemmeno per l'avvenire!" Sì, con tanto di punto esclamativo, per dire che l'équipe della missione sa di lavorare per il Regno e non per il proprio orticello. In chi lavora nel mondo dell'emigrazione è chiara da sempre la coscienza che l'attività pastorale in questo settore è provvisoria di sua natura. Siamo per natura e per grazia dei mediatori, uomini-ponte come dice qualcuno. Ma i ponti non si abbattano finché le due rive sono staccate. Ed è inutile, o quasi, stabilire scadenze, che servono ai burocrati e agli amministratori, ma non hanno poi riscontro nel cammino personale o di gruppo. E lo dicono i firmatari del rapporto, P. Gelmino Metrini e le tre suore: "Constatamo che la maggioranza degli italiani non sono presenti né nelle parrocchie o movimenti locali e nemmeno nelle attività della Missione". Questo è realismo, è coraggio di guardare in faccia la realtà senza riverniciarla. Il discorso della "nuova evangelizzazione" trova qui la conferma e anche questo viene ribadito: "La parrocchia, i movimenti e la missione sono davanti a un compito comune: evangelizzare o rievangelizzare, catechizzare, celebrare la fede e fare in modo che tale fede venga testimoniata nella vita". Contenti, ma non illusi o sognatori.



Padre Gelmino Metrini



## “Suore Francescane Missionarie del Sacro Cuore” a Friburgo

Le Suore Francescane Missionarie del Sacro Cuore sono giunte a Friburgo il 5 febbraio 1989, su richiesta del Provinciale dei Padri Scalabriniani, Padre Gildo Baggio, alle Superiori responsabili della nostra Congregazione: Sr. Ines Pavan, sup. Generale e Sr. Elisabetta Varikkakuzhiyl sup. Provinciale, allo scopo di collaborare con Padre Gelmino Metrini nella pastorale degli emigrati italiani residenti in Friburgo e Cantone.

Le dette Superiore, attente a leggere le urgenze della Chiesa per meglio incarnare il nostro carisma missionario, colsero tale proposta come un segno dei tempi, desiderose così di ridare nuovo slancio missionario e crescente vitalità alla nostra Famiglia Religiosa operante nel cuore della “vecchia ed opulenta Europa”.

Come Congregazione di Francescane Missionarie del Sacro Cuore, la nostra pastorale prende forma ed espressione dal Carisma e dalla spiritualità dei nostri Fondatori, due umili strumenti, due persone casualmente incontratesi a Venezia, nel 1859, ed in seguito a questo incontro nel 1861 ha avuto origine la nostra Congregazione a Gemona del Friuli (UD) Italia. L'opera fu ideata da una ricca signora, Laura Leroux, duchessa du Bauffremont, che offrì i suoi doni e talenti per dare concretezza a ciò che lo Spirito le aveva messo nel cuore: fondare una congregazione che prestasse aiuto nell'opera missionaria della Chiesa e nell'educazione delle fanciulle povere.

La realizzazione del progetto fu possibile grazie al contributo di saggezza e di santità del Servo di Dio, Padre Gregorio Fioravanti, da Grotte di Castro (VT), francescano minore. Il Signore volle servirsi di entrambi, nonché del sacrificio concreto e generoso delle prime seguaci, per far nascere una nuova istituzione religiosa a vantaggio della sua Chiesa.

La Congregazione delle SFMSC è una delle tante famiglie francescane che, sull'esempio di Francesco d'Assisi, hanno fatto del Vangelo la loro “forma di vita”.

Le Suore attingono la loro spiritualità dal mistero di Cristo Crocifisso e nella contemplazione del Cuore di Gesù,



Sr. Anna Maria, Sr. Jeanne, Sr. Marialuigia, Sr. Ines, Superiore generale

traffitto d'amore per la salvezza dell'umanità, trovano la sorgente inesauribile di vita e di missione condividendo in comunità la vita di preghiera, di penitenza e di apostolato, vogliono testimoniare ed annunciare con mitezza e generosità, l'amore di Dio per ogni creatura e rendersi strumenti visibili della sua presenza nella realtà storica dell'uomo e del mondo.

Accolto, sin dalle origini, il mandato del Signore di andare nel mondo a proclamare la buona novella, la nostra Congregazione è missionaria per sua natura e, di conseguenza, internazionale. I suoi membri partecipano alla missione della Chiesa, operando concretamente nella promozione umana, religiosa e sociale, mediante:

- la pastorale parrocchiale;
- l'educazione nelle scuole di ogni ordine e grado, nei pensionati giovanili;
- l'accoglienza per bambini o fanciulli abbandonati e soli;
- l'assistenza delle persone anziane e bisognose.

Le fraternità delle FMSC, attualmente presenti in 20 nazioni: Italia, America, Turchia, Cipro, Francia, Svizzera, Cile, Camerun, Lussemburgo, India, Bolivia, Perù, Libano, Filippine, RCA, Bulgaria, Congo, Equatore, Lituania, Rep. Ceca, operano nelle periferie delle città, in paesi o villaggi disagiati, per prestarsi più facilmente a beneficio di gente povera o semplice.

È su questa linea che anche noi ci sforziamo di vivere e di operare in mezzo alla comunità italiana di Friburgo attraverso:

- il cammino di formazione cristiana dei ragazzi e giovani che incontriamo regolarmente;

- la catechesi in preparazione ai Sacramenti;
- l'animazione delle Sante Messe e delle liturgie;
- le visite alle famiglie, specie a quelle dove ci sono persone anziane, ammalate, sole o comunque con realtà umane bisognose di una parola di speranza; e così pure a tutte le persone che vivono nelle case di riposo, o ricoverate in case di cura ed ospedali;
- la collaborazione nella stesura e redazione del Bollettino “Missione”;
- l'accoglienza di chi arriva alla Missione;
- la disponibilità nel rispondere ad ogni servizio richiesto.

In questi 12 anni di presenza sono state 8 le suore della nostra Congregazione che hanno condiviso la vita e le sofferenze della comunità:

- Sr. Annamaria VISENTIN,
- Sr. Jeanne LORENZETTO,
- Sr. Agnese CARREDU,
- Sr. Marialuigia BORSATO,
- Sr. Camilla BERLATO,
- Sr. Clara NASATO,
- Sr. Dora ROSSI
- Sr. Philiberte BIAGIONI.

Consapevoli dei nostri limiti, ma anche certe della costante presenza dello Spirito del Signore, rendiamo lode a Dio che sempre opera in ogni uomo, mentre ci auguriamo che questo servizio giovi per la Gloria di Dio e per la crescita umana, morale, cristiana e spirituale dei nostri fratelli emigrati. Da essi abbiamo rivisitato molti valori e capito quanto sia importante camminare e vivere con fiducia e coraggio senza mai perdere di vista la meta: il Regno di Dio.

## Collaborazione con le associazioni

E si passa alle iniziative pastorale prioritarie: sono stati avviati tre gruppi di riflessione biblica e di preghiera; per gli adulti che chiedono la cresima, un corso da gennaio a giugno, con incontri settimanali; offerta di formazione anche alle 40 coppie che si sono preparate al matrimonio; partecipazione al Movimento Laici Italiani e ad iniziative formative della diocesi; un gruppo di adolescenti e un altro di giovani che si incontrano settimanalmente; poi, le abituali presenze in città e in alcuni centri del cantone.

C'è anche dell'altro, che indica una precisa volontà di presenza nella vita della comunità italiana, come la partecipazione alle iniziative delle associazioni; l'adesione alle proposte formative del Centro Familiare di Berna; la collaborazione con le ACLI, che avvieranno dal gennaio 1991 una permanenza del loro patronato proprio alla missione. C'è anche la richiesta di alfabetizzazione da parte di adulti e vi provvede una suora, e ancora le suore, tutte e tre, settimanalmente visitano malati e anziani, in casa o negli ospedali.

## "Missione" periodico di collegamento

Un'altra novità: "Abbiamo sentito che per coordinare tutto questo lavoro doveva esserci un bollettino. Lo abbiamo iniziato con il mese di aprile



Il gruppo Acli in gita turistica

1989. Si è dovuto fare un lavoro di pazienza per compilare il "fichier" delle famiglie italiane. Con il 1990 detto bollettino è passato da trimestrale a bimestrale e viene spedito a 2.485 famiglie".

Un moltiplicarsi di iniziative per una comunità molto sparsa, col 92% degli italiani in possesso del permesso C, un 6% col permesso B e il 2% di stagionali: "un lavoro molto vasto in un territorio molto vasto". Vasto: un solo aggettivo che dice l'impegno e il desiderio di arrivare a tutti, "sempre aperti per qualsiasi dialogo, in modo che la parte dei fedeli di lingua e cultura italiana che vive in questo territorio possa veramente essere seguita e possa vivere in profondità la fede e la vita che Cristo è venuto a portarci".

Ricordiamo per la storia anche la data di questo documento: 20 dicembre 1990.

Il quadro sull'attività della missione, tracciato dal rapporto appena presentato, viene completato da "Alcuni dati di una realtà migratoria" (2 ottobre 1992), che unifica in tre pagine una serie di osservazioni sugli italiani del cantone. Ne raccolgo alcune.

- Più del 50% degli italiani arrivati nel cantone sono rientrati definitivamente in Italia.

- Dalle statistiche si può rilevare un continuo spostamento da un comune all'altro, da un cantone all'altro.

- Il collegamento con l'Italia è continuo: viaggi e vacanze al paese di origine, oltre alle varie feste celebrate lungo la Penisola, e questo anche per la seconda e terza generazione, come lo dimostrano i matrimoni, che solo raramente sono celebrati in Svizzera.

- Anche se molti hanno abbandonato la pratica religiosa, e le ragioni sono tante, un certo cristianesimo tradizionale viene trasmesso e vissuto nelle famiglie, almeno in determinate occasioni.

- Sono in genere più tranquilli gli italiani, economicamente e socialmente, e questo sembra far rinascere la voglia di ritrovarsi, per affermare con più convinzione la propria identità culturale. Sappiamo che questo non è un fenomeno nuovo, anzi è tipico di tutte le migrazioni, in qualunque parte del mondo.

- Normali le buone relazioni con gli svizzeri e con altri gruppi di emigrati; in aumento anche i matrimoni di mista nazionalità.



Giovani in cammino verso...



I ragazzi del gruppo "Sorgente" durante un incontro

- Gli emigrati sono sollecitati anche a partecipare ai consigli parrocchiali locali, ma si tratta di una scelta limitata. Forse gioca il fatto che, non godendo del diritto di voto, sentono la parrocchia ancora come estranea.

- Cresce invece il desiderio di dire una parola che conta sulla realtà politica italiana e perciò si sente come un'ingiusta estraneità il fatto che in Italia "vanno avanti senza di noi!".

- Tutto questo, per il momento, porta a una conclusione strettamente pastorale: "le parrocchie locali e i movimenti svizzeri, non vivendo dall'interno questi problemi, non possono sentirli nella loro pienezza".

Che è come dire che è ancora tempo di missioni; questo capitolo di storia di una pastorale specifica non può essere chiuso.

1993



La crèche è costretta a lasciare l'attività...

## Le Petit Prince chiude i battenti

Dell'anno seguente, 1993, è un "brev rapport", che elenca le attività della missione, servizi sacramentali, celebrazioni, attività formative, servizi sociali. Ma la notizia, che indica che qualcosa sta davvero cambiando nella nostra comunità, è quella riportata da LA LIBERTE di sabato 9 maggio. Questo il titolo su tre colonne: "La crèche du Petit Prince va fermer sa porte à la fin juillet. Les enfants étrangers, principale clientèle, sont de moins en moins nombreux. L'argent manque pour payer correctement le personnel et rénover les locaux".

Già nell'ottobre del 1988, lo stesso giornale riportava la notizia che "après le départ des Soeurs de la mission italienne, en juin, le Centre Suisses-immigrés décidait de prendre en charge les 40 enfants de la crèche. Mais le soulagement des parents pourrait n'être que passager: faut d'argent, la crèche pourrait bien fermer prochainement". Eppure era la sola crèche aperta 12 ore al giorno, la sola attenta ai problemi scolastici dei bambini e che quindi teneva conto delle difficoltà culturali, data la presenza di cristiani e musulmani, turchi, portoghesi o africani, dai 2 ai 6 anni. Si è andati avanti ancora qualche anno, ma la conclusione non poteva essere che questa.



... le famiglie alla ricerca di un'altro luogo di accoglienza

1994

## P. Giovanni Terragni nuovo direttore

Dal primo settembre, dopo la partenza di P. Metrini nominato direttore della Missione di Delémont, P. Giovanni Terragni inizia il suo ministero a Friburgo.

Nel suo messaggio alla comunità scrive: La missione è un po' la casa comune; qui si fanno gli incontri di carattere formative e catechetico: ogni sabato pomeriggio si ritrovano i vari gruppi di giovani; ogni ultima Domenica del mese alle ore 15.00 si ritrovano il gruppo donne, ma già anche qualche marito, lodevolmente, partecipa assieme: in un prossimo futuro potrebbe diventare l'incontro di gruppi familiari; nelle salette ci si trova per programmare le attività pastorale che sono proprie di ogni parrocchia o missione; si preparano i battesimi, le cresime degli adulti, i matrimoni. Qualche volta in questi locali ci si raduna per stare un po' insieme in un clima di serenità e allegrezza; qui trovano ospitalità anche gruppi impegnati nel sociale. La peculiarità della Missione di Friburgo, rispetto a varie altre missioni italiane, è la vastità del suo territorio. Me ne sto accorgendo specialmente al sabato e alla domenica quando mi reco a celebrare la S. Messa nei vari centri fuori Friburgo: Bulle, Payerne, Morat, Kerzers. Alcune volte si parte alle tre e si torna alle otto di sera. In alcuni di questi luoghi la presenza degli italiani alla S. Messa sembra essere ridotta al minimo. E' vero che la fede non si misura solo con la partecipazione alla Messa, ma certo che la pratica religiosa è anche un segno di fede.



P. Giovanni Terragni e il gruppo "Fiamma"



Il gruppo "Pace", con le animatrici Lorena e Barbara

Il mio desiderio e anche quello di qui collabora direttamente con me, le suore francescane missionarie del S. Cuore, sarebbe quello di poter essere presenti un po' dappertutto. Ma ci accorgiamo che non è possibile avere il dono della bilocazione. A volte occorre fare delle scelte anche perché siamo tutti condizionati da problemi legati alla salute o all'età.

Quindi ringrazio coloro che sapranno darci una mano, collaborare e venirci incontro con comprensione e carità cristiana.

Tra le attività che reputo meritino priorità ci sono le visite agli ammalati negli ospedali, alle persone sole e anziane: particolarmente le nostre suore si dedicano a questo lavoro pastorale.

Vorrei dirvi tante altre cose che sono frutto delle mie prime impressioni; ma avrò tempo e possibilità per esprimermi in modo più appropriato. Spero di potervi conoscere anche di persona. Per far questo, lo so, occorre del tempo. Mi sarà gradito ogni vostro suggerimento per poter svolgere nel modo più efficace l'impegno pastorale affidatomi dal Vescovo, a beneficio dei connazionali.

Sono qui alla missione cattolica di Friburgo per un unico motivo: confermare i miei fratelli nella fede, crescere con essi nella carità e nella testimonianza cristiana.

Sono anch'io emigrato volontario tra i miei fratelli migranti.

1997

## Settembre, andiamo... è tempo di migrare

Così inizia una bella poesia di Gabriele d'Annunzio che descrive il periodico spostarsi (la transumanza) dei pastori e delle greggi, che transumano dai monti alla pianura e

viceversa, in cerca di pascoli nuovi, nella terra degli Abruzzi.

Posso applicare questa frase iniziale della poesia anche a me stesso "Settembre, andiamo..."

Anch'io, come potrete leggere dalla lettera che il P. Provinciale dei Missionari scalabriniani ha inviato al Consiglio pastorale e quindi a tutta la comunità, come i pastori d'abruzzo, migrerò in settembre, verso altri pascoli, verso terre già conosciute, destinato alla missione cattolica di San Gallo, nella Svizzera tedesca.

Partendo da Friburgo, non partirò solo, ci sarete anche, voi tutti, nei miei ricordi.

## Lettera del p. Provinciale al Consiglio pastorale

"Ritengo doveroso informarvi che la Direzione Provinciale dei Missionari Scalabriniani di Svizzera e Germania ha deciso per il prossimo settembre 1997 il trasferimento di p. Giovanni Terragni alla MCI di San Gallo.

Questo trasferimento è dovuto esclusivamente alla necessità di dover provvedere alla situazione particolare della zona di San Gallo / Rorschach, per la quale il Consiglio di Provincia ha ritenuto opportuno fare ricorso a P. Giovanni, sia per le sue doti personali, sia per la conoscenza che egli ha già dell'ambiente e sia per il particolare gradimento della sua persona da parte dei suoi futuri collaboratori e della comunità, che già ha avuto modo di stimarlo in passato.

Sono consapevole che questo trasferimento non risulta facile per p. Giovanni, che a Friburgo si è trovato bene, né a voi, che avevate già potuto apprezzare le sue doti di mente e di cuore.

E' stata una decisione molto sofferta anche per me e per il Consiglio di Provincia, comprensibile e da acco-

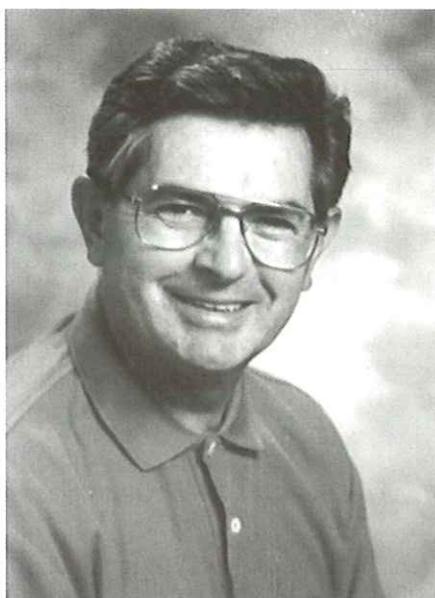
gliere in una visione di fede, che ha nello spirito missionario sempre aperto e disponibile il suo punto-forza, come è scritto nelle nostre "Regole di vita", che al numero 91 invita i religiosi ad ... "accettare incarichi che richiedessero il sacrificio delle proprie preferenze, in spirito di disponibilità, virtù caratteristica, voluta dal Fondatore per i suoi missionari". Confido pertanto nella vostra comprensione e collaborazione.

Con la partenza di P. Giovanni tuttavia la vostra comunità, nonostante che il numero dei missionari sia in continua diminuzione, non verrà lasciata sola. È stato assegnato infatti alla MCI di Friburgo p. Martino Serraglio, una vecchia conoscenza, poiché ha già lavorato presso la MCI di Friburgo dal 1965 al 1971, e che ha tutte le doti necessarie per essere un'ottima guida spirituale".

1998

## Ruolo della Missione oggi

Siamo quasi ai nostri giorni e lo si sente. Attività di sempre, come possiamo leggere in due rapporti, uno del 12 marzo e l'altro in francese, del 14 ottobre, ma si respira aria di novità o voglia di novità o bisogno di novità, come si era già intuito negli anni precedenti. A guidare la comunità della missione è tornato P. Martino Serraglio, affiancato da tre Suore



Padre Giovanni Terragni

Francescane Missionarie del S. Cuore, Sr. Clara, Sr. Dora e Sr. Jeanne. Novità, perché la realtà ha assunto un volto diverso. A cominciare dai numeri: i dati di un anno prima dicono che gli italiani del cantone sono 4.791, ai quali vanno aggiunti altri 580 del canton Vaud. E questo, come scrive il missionario, sono i tratti caratteristici di questa comunità: *"formata in massima parte da emigrati qui residenti da oltre 30/40 anni, sparsi in quasi tutti i paesi del Cantone e nei piccoli centri di montagna. La quasi totalità è in possesso del permesso di soggiorno C. Praticamente non si registrano nuovi arrivi da oltre una decina d'anni. Buona parte della nostra gente è integrata nel senso che è ben inserita nel contesto sociale locale e in parte anche in quello ecclesiale"*. La missione non ha chiuso baracca e garantisce una

*"pastorale ancora di tipo tradizionale", fatta da tutta una serie di attività e presenze, che rispondono a richieste reali sia pure limitate.*

Ma qualche domanda viene spontanea e, se non ce la poniamo noi, sono gli altri a farcela. È ancora P. Martino che scrive, parlando dei rapporti con la chiesa locale: *"Il clero locale, pur accogliendomi bene, (conosco diversi sacerdoti da molti anni), mi hanno posto l'interrogativo della presenza della missione italiana, visto che gli italiani conoscono la lingua e i loro figli sono costantemente a contatto con la scuola e la chiesa svizzera. È una questione che non va sottovalutata: oltre l'aspetto pastorale, c'è da tenere presente quello finanziario"*.

C'è anche un altro fatto che spinge al nuovo: l'urgenza di provvedere ad altre emigrazioni più recenti, come, ad esempio, quella portoghese che ha toccato le novemila unità. E con tutta chiarezza arriva un'indicazione, frutto di esperienza, che esige un supplemento di riflessione. *"A mio avviso, per quanto concerne Friburgo, sarà necessario accompagnare la cosiddetta seconda e terza generazione ad una piena integrazione e a preparare la prima generazione (gli anziani) ad una più o meno prossima possibilità di non aver più il prete a loro disposizione. Se non ci prepariamo a fare scelte diverse e consone alla realtà attuale, saremo costretti ad accettare quelle che ci verranno da altri"*.

## Prospettive

Qui spuntano le idee e le nuove prospettive, come quelle che sinteticamente sono raccolte nelle cinque pagine di un *"Progetto di comunità (Losanna - Friburgo)"*, sul quale gli scalabriniani stanno riflettendo da tempo, e che potrebbe coinvolgere tre comunità linguistiche: italiani, spagnoli e portoghesi. Diciamo queste cose in punta di piedi, perché non vorremmo che si equivocasse sulle nostre intenzioni. Stiamo riflettendo, e nessuno può negarci il diritto di farlo, partendo da una lettura obiettiva della realtà e da precise proposte che ci sono state presentate dalla chiesa locale. Stiamo esaminando un documento del 1998, ma scriviamo nel 2002 e allora, per indicare alcune scelte che gli scalabriniani hanno fatto



Festa delle famiglie a Corcelles - anno 1998



Festa di Natale, presso la sala parrocchiale di St. Pierre - anno 1998

in forza del loro carisma, possiamo anche ricordare che nel frattempo hanno assunto la cura pastorale dei portoghesi nel cantone di Friburgo e, sempre nella stessa diocesi, quella degli spagnoli di Ginevra. E gli italiani? Ecco la prospettiva, che per ora è solo desiderio o poco più: una comunità interetnica di missionari per una comunità interetnica di emigrati. Senza confusione, senza annullare le diversità, ma per far nascere comunità che, in comunione nella diversità, diano davvero l'immagine, con i fedeli svizzeri, di una chiesa cattolica.

Fantasie, illusioni, decisioni che nascono solo da preoccupazioni amministrative? Sono le ipotesi che qualcuno fa. Noi, missionari di emigrazione, siamo mossi da altre ragioni: ci guida l'immagine e la nostalgia di una Chiesa della Pentecoste, nella quale la molteplicità delle lingue è ricchezza, è sinfonia. Il vento dello Spirito ci sta spingendo in questa direzione.

Le notizie che ci arrivano dai nostri confratelli, sparsi in una trentina di nazioni dei cinque continenti, ci confermano che questa è la strada.

E concludo, riportando, sempre dallo stesso documento "gli obiettivi a medio - lungo termine", che possono costituire il prossimo cammino anche di questa comunità di Friburgo.

1. Continuare ad offrire a tutti gli italiani che non sono in grado di partecipare alla vita della chiesa locale (parrocchie svizzere) la possibilità di vivere e approfondire la propria fede.

2. Sviluppare in tutti gli emigrati la coscienza di appartenere all'unica chiesa diocesana, mettendo in luce

le dimensioni della cattolicità e della interetnicità.

3. Sensibilizzare la chiesa locale a prendersi cura delle etnie salvaguardandone la specificità e la legittima richiesta di interventi religiosi appropriati.

4. Formare un manipolo di laici che, nell'arco di tre-cinque anni assumano il coordinamento e la responsabilità di alcuni settori della pastorale, in particolare l'evangelizzazione e la diaconia.

5. Per arrivare a questo, offrire un ventaglio di proposte di formazione per laici (corsi intensivi per alcuni, più facili e brevi per altri, a seconda del compito che assumeranno).

## Obiettivi

Il documento - progetto ha altri due punti: abbandonare alcune posizioni

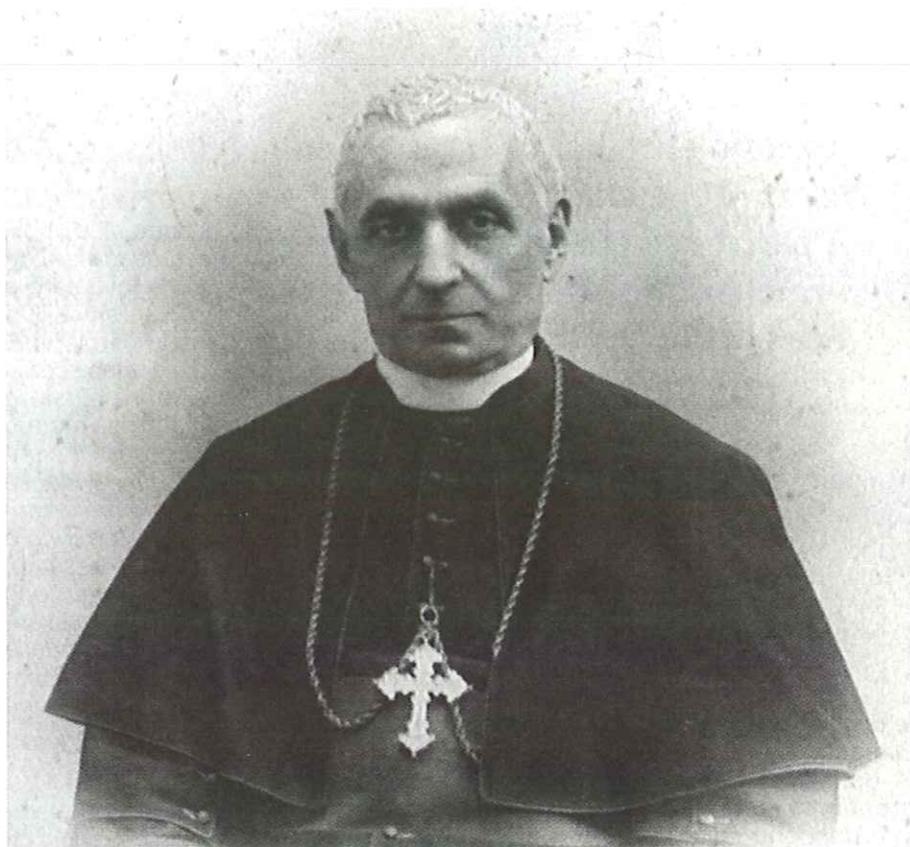
e compiti attuali; assumere compiti nuovi. Abbandonare e assumere, in due verbi un domani da inventare e da non interpretare come smobilitazione. Lo confermano le parole di P. Martino nel numero del giugno scorso del bollettino: "Mi sembra giusto e doveroso che, nel 50° anniversario della Missione, sia ricordato il cammino e vengano messe in evidenza le varie fasi di vita della nostra comunità, dispersa in un vasto territorio e spesso confrontata, per il passato, con gravi difficoltà. Sarà l'occasione anche per spingerci a guardare avanti. Come la vita e le condizioni delle persone sono cambiate e sono in continua evoluzione, anche la missione dovrà confrontarsi con nuove esperienze pastorali".

Rubiamo una citazione anche al vescovo di Basilea, Kurt Koch, che il 26 settembre scorso diceva ai missionari linguistici: "Le Missioni di lingua straniera aiutano la Chiesa particolare a diventare Chiesa universale. L'integrazione non significa 'fare degli altri uguali a noi'; l'integrazione significa invece lasciare gli altri essere integri e distinti, allo stesso tempo con noi. La parrocchia deve essere multiculturale, dove indigeni e stranieri si trovano bene, dove la varietà è un arricchimento, non una minaccia".

La storia di questa comunità non è, dunque, conclusa: la memoria di ieri, ricca di iniziative e di entusiasmi, saprà dare ispirazione per scrivere altre pagine. Da protagonisti.



Battesimo di Francesco Carnevale



## RITRATTO DI UNA FAMIGLIA

### IL BEATO GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI E I SUOI MISSIONARI

Quando ci chiedono di raccontare la storia della nostra famiglia religiosa, cominciamo da una pagina che segna le nostre origini. Noi siamo nati, - e ce ne facciamo un vanto perché siamo rimasti segnati per sempre, - sul marciapiede di una stazione. Questa pagina fu scritta nel 1887 dal Beato Scalabrini, pochi mesi prima che desse inizio alla nostra congregazione.

“In Milano, parecchi anni or sono, fui spettatore di una scena, che mi lasciò nell'animo un'impressione di tristezza profonda.

Di passaggio alla stazione, vidi la vasta sala, i portici laterali e la piazza adiacente, invasi da tre o quattro centinaia di individui poveramente vestiti, divisi in diversi gruppi. Sulle loro facce abbronzate dal sole, solcate da rughe precoci, che suole imprimervi la privazione, traspariva il tumulto degli affetti che agitavano in quel momento il loro cuore. Erano vecchi curvati dall'età e dalle fatiche, uomini nel fiore della virilità, donne che si traevano dietro o portavano al collo i loro bambini, fanciulli e giovinette tutti affratellati da un solo pensiero, tutti indirizzati a una meta comune.

Erano emigranti. Appartenevano alle varie province dell'Alta Italia ed aspettavano con trepidazione che la vaporiera li portasse sulle rive del Mediterraneo e di là nelle lontane Americhe dove speravano di trovare meno avversa la fortuna, meno

ingrata la terra ai loro sudori. Partivano, quei poveretti, alcuni chiamati da parenti che li avevano preceduti nell'esodo volontario, altri senza sapere precisamente ove fossero diretti, tratti da quel potente istinto che fa migrare gli uccelli. (...)

Partii commosso. Un'onda di pensieri mesti mi faceva nodo al cuore. Chi sa qual cumulo di sciagure e di privazioni, pensai, fa loro parer dolce un passo tanto doloroso...

Di fronte ad uno stato di cose così lacrimevole, io mi sono fatto sovente la domanda, - come potervi rimediare?...”.

#### Vescovo a trentasei anni

Giovanni Battista Scalabrini era nato nel 1839 a Fino Mornasco in provincia di Como. Dopo l'ordinazione sacerdotale era stato chiamato come professore in seminario, del quale divenne appena trentenne, rettore. Tre anni dopo era nominato parroco di San Bartolomeo. La parrocchia abbracciava parte del centro e toccava l'estrema periferia. Le fabbriche che sorgevano lungo il canale che scendeva al lago ne facevano anche una parrocchia operaia, in quegli ultimi decenni del secolo, quando i problemi di questa categoria cominciavano a salire in prima pagina.

Dello Scalabrini si scriverà. “Tutte le attività che caratterizzarono la



“Gli emigranti”, 1895, di Angiolo Tommasi, Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Roma



Mons. Scalabrini appena eletto vescovo

pastorale dello Scalabrini erano già state da lui iniziate e sperimentate nei cinque anni in cui era stato parroco". In quegli anni ebbe particolare risonanza un ciclo di conferenze da lui tenute nel duomo di Como sul Concilio Vaticano I. Le cronache parlano di "folla di uditori e grandissima agitazione negli animi" e i bene informati dicono che l'eco di quelle conferenze giunse fino a Roma; è, comunque, certo che don Giovanni Bosco abbia segnalato, proprio per quelle conferenze, il nome di Scalabrini a chi di dovere. Così, a trentasei anni, lo Scalabrini venne nominato vescovo di Piacenza.

### Conoscere la situazione

La freschezza delle forze e l'entusiasmo della giovane età gli permisero, a distanza di pochi mesi dall'ingresso in diocesi, di indire la prima visita pastorale. Voleva conoscere di persona la situazione, tanto più che una buona parte delle parrocchie non vedeva un vescovo da oltre tre secoli. E lo si può capire.- delle 365 parrocchie della diocesi, "non è esagerato dire, - scrive il suo primo biografo,- che a più di duecento non era possibile accedere se non a dorso di mulo o di cavallo... Erano quindi ogni giorno parecchie ore di cavalcata; e chi

conosce la nostra montagna, e pensa a quei sentieri da capre..., a quelle salite durante le quali non era possibile tenersi in sella fuorché aggrappandosi al collo della cavalcatura, a quelle discese a precipizio che la prudenza più elementare consigliava di fare con le proprie gambe,... dovrà convenire che si trattava di tutt'altro che di cavalcate di piacere".

A distanza di quattro anni, Mons. Scalabrini poteva annunciare alla diocesi di aver terminato la prima visita: "Ora possiamo dire non esservi parte, benché remota, in questa mistica vigna, che non ci sia nota appieno". In ventinove anni di episcopato, di queste visite ne compì cinque, ma già nella prima aveva cominciato a raccogliere dati precisi su alcuni problemi particolari: ciechi, sordomuti, emigrati. Non era il gusto della statistica, che pur costituiva a quei tempi già una novità: era il desiderio di conoscere per dare una risposta. E la risposta arriverà per gli uni e per gli altri.

Per quanto riguarda gli emigrati, i dati raccolti erano questi: 28.000 emigrati su una popolazione di circa duecentomila persone. "O emigrare o rubare, - scriverà Scalabrini, - è il terribile dilemma che udii più di una volta dalla bocca dei poveri artigiani e contadini".

Lo Scalabrini ha conosciuto un periodo in cui l'esodo rurale delle popolazioni verso le due Americhe aveva preso un'ampiezza senza precedenti. Si stima che più di 40 milioni di europei abbandonarono definitivamente i loro paesi nel corso del XIX secolo e all'inizio del XX. La crisi economica, sociale e politica del 1846-1850 in Europa fece precipitare le partenze. Verso il 1880 il movimento si ampliò rapidamente, trascinando nell'onda dei britannici (inglesi, scozzesi, gallesi, irlandesi) un esodo massiccio di tedeschi. Dal 1880 al 1885 la Germania vide partire fino a 220.000 persone ogni anno. Alla fine del XIX secolo, la "nuova emigrazione" era composta essenzialmente di mediterranei, soprattutto italiani, di slavi e di orientali. Dal 1876 al 1905, gli anni dell'episcopato di Scalabrini, 3.711.000 italiani emigrarono verso altri paesi d'Europa e circa 4.150.000 in America: 1.771.000 verso gli Stati Uniti, 1.080.000 verso l'Argentina, 1.014.000 verso il Brasile, con un incremento continuo della media

annuale (432.000 ogni anno dal 1896 al 1905), per toccare il culmine nel 1913, alla vigilia della prima guerra mondiale, con 872.598 espatri. Per completare il quadro: dal 1875 al 1913, quasi 4 milioni di emigrati dell'impero austro-ungarico si imbarcarono nei porti europei.

Scalabrini conosceva il fenomeno e la sua visione del problema, pur partendo da una realtà diocesana e

italiana, era chiaramente trasferita sul piano internazionale, come parte integrante di quella che allora era chiamata "questione sociale" o "questione operaia". La dimensione europea dell'analisi del fenomeno migratorio è stata evidenziata dal sostegno e dall'incoraggiamento di Scalabrini all'organizzazione di una "Lega internazionale europea per la protezione dei migranti", proposta alla Conferenza internazionale delle

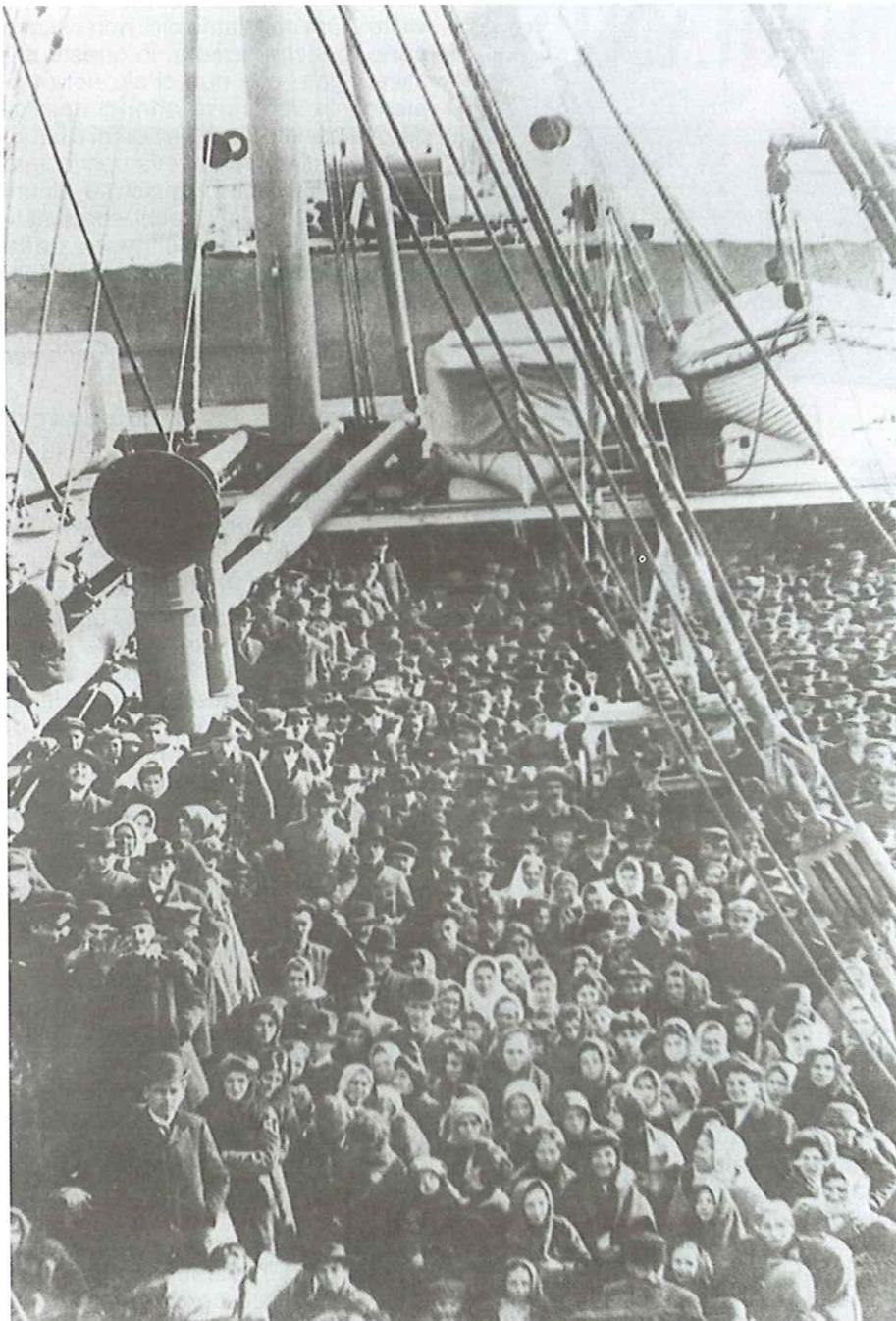
associazioni di San Raffaele a Lucerna il 9 - 10 dicembre 1890.

Da parroco aveva conosciuto la situazione operaia, da vescovo aveva preso contatto con la precaria realtà contadina, ma non si è accontentato di prendere in considerazione gli aspetti sociali del fenomeno migratorio. È significativo che il vescovo di Piacenza, prima ancora di essere "l'apostolo degli emigrati", sia stato conosciuto in Italia come "l'apostolo dell'istruzione religiosa". L'Italia deve a lui il primo catechismo illustrato per i bambini della scuola materna (1 / 8 / 75), la prima rivista catechetica (1 / 8 / 76), il primo congresso catechistico nazionale (1 / 8 / 89). Pio IX lo presentava come "l'apostolo del catechismo" e Leone XIII definiva Piacenza come "la città del Catechismo".

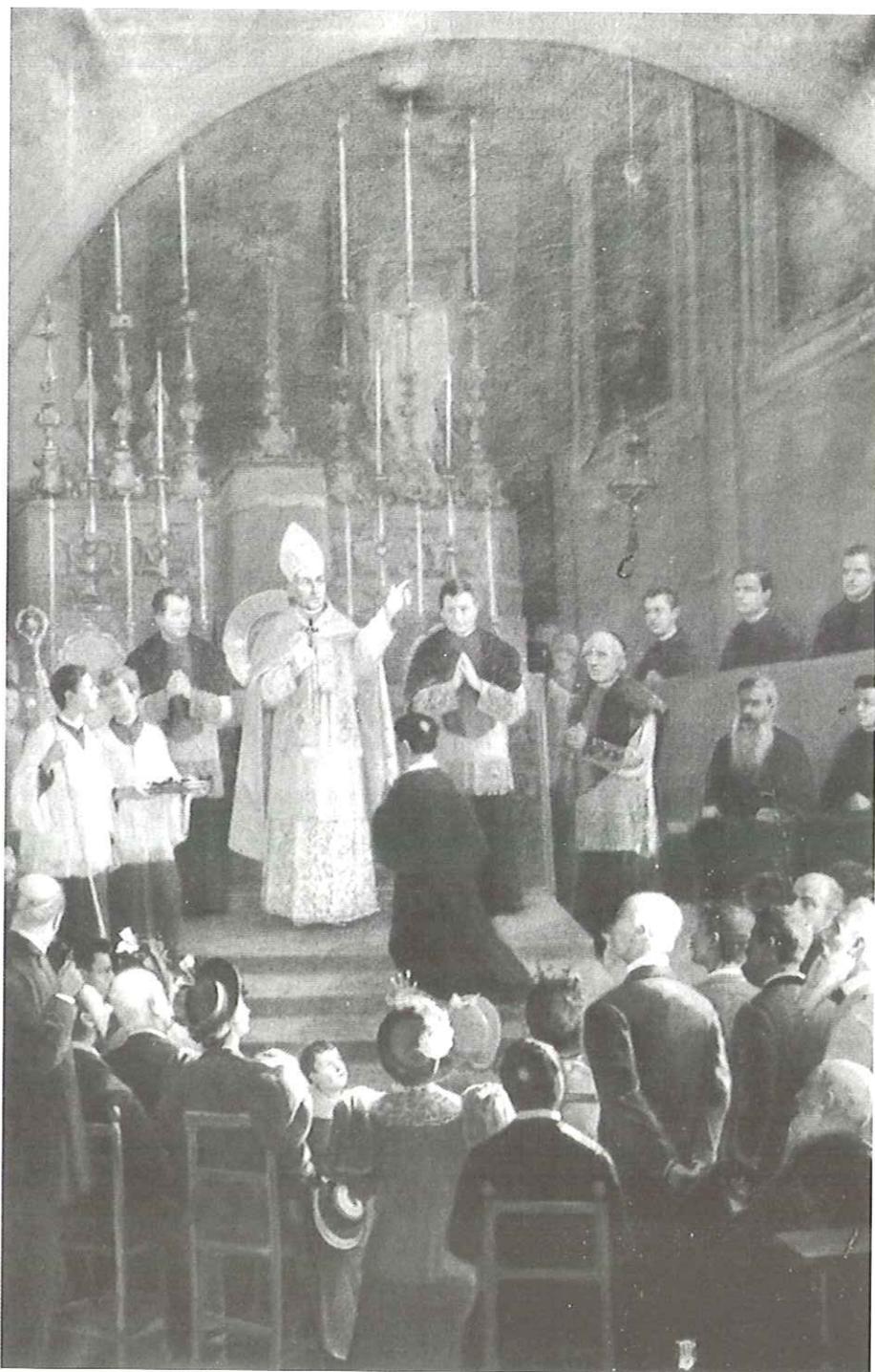
Conoscendo la mancanza di istruzione dei migranti italiani, e da qui la sua preoccupazione per la conservazione della fede, aveva anche proposto al governo italiano di esentare i seminaristi dal servizio militare (allora era di tre anni) e di trasformarlo in servizio civile gratuito di cinque anni nell'insegnamento primario, che detti seminaristi avrebbero dato agli italiani emigrati in America. Il governo rigettò la proposta per miopia ideologica: "non conviene all'elemento italiano presentarsi all'estero come elemento religioso e clericale". Nel frattempo, Scalabrini teneva vivo il problema con gli scritti, le conferenze in varie città d'Italia, gli interventi per una legge sull'emigrazione, che ribadisse la libertà di emigrare, ma non di fare emigrare.

### La nascita di una Congregazione

Ma Scalabrini aveva chiara soprattutto la situazione religiosa e da tempo cercava una soluzione. Nei suoi scritti troviamo espressioni di questo tipo: "I poveri contadini che emigrano, quando non muoiono per via, e non soccombono per le privazioni e pel crepacuore di vedersi tratti in inganno, sono, si può dire, abbandonati laggiù senz'ombra di assistenza religiosa". "L'italiano che vive in America è quasi costretto, generalmente parlando, a menare una vita peggio che pagana, senza Messa, senza sacramenti, senza pubbliche preghiere, senza culto, senza parola di Dio...". Non poteva dimenticare quanto gli ave-



Il grande esodo, verso gli Stati Uniti e il Brasile



*Mons. Scalabrini consegna il crocifisso ai primi missionari partenti per le Americhe (12 luglio 1888)*

vano fatto sapere alcune famiglie dell'appennino piacentino, che si erano stabilite sulle rive dell'Orinoco: "Qui si vive e si muore come bestie". Lo Scalabrini commentava così: "Quel saluto dei figli lontani mi suona come rimprovero...".

Il piano, meditato durante i primi anni di episcopato, cominciò a delinearsi concretamente nell'estate del 1886. L'anno seguente propose a Roma la fondazione di "un'associazione di preti italiani, che avessero per iscopo l'assistenza spirituale degli italiani nelle Americhe" e Roma rispose di preparare un progetto, che il 14

novembre dello stesso anno Leone XIII approvava. Due settimane dopo, il 28 novembre 1887, nella basilica di Sant'Antonino, patrono di Piacenza, Scalabrini riceveva la professione religiosa dei primi due missionari.

La notizia della fondazione del nuovo istituto trovò consenso immediato. L'arcivescovo di New York scriveva: "Iddio ne sia mille volte lodato. Adesso respiro più sicuro. Vi è la speranza che si potrà fare qualche cosa per queste care anime, che si perdono a migliaia. Le raccomando i miei italiani abbandonati. Se fosse possibile, vorrei due missionari quanto prima".

Il 12 luglio successivo partivano i primi missionari: tre erano destinati a New York, tre in Brasile a Santa Felicidade nello stato del Paranà, e altri quattro, pure in Brasile, nello stato dello Spirito Santo. Era l'inizio di una storia che dura da 114 anni.

## Il viaggio negli USA

La presenza degli italiani era diventata presto un problema nelle città del Nord America. Anche sacerdoti e vescovi tenevano nei confronti della nostra emigrazione non sempre un atteggiamento di accettazione. Ed una spiegazione esiste. La maggior parte del clero era di origine irlandese e irlandesi erano le comunità più vivaci. La lingua li aveva senza dubbio favoriti nel sentirsi meno estranei e più facile era stato il loro inserimento. L'incontro della nostra emigrazione con questo cattolicesimo non era stato facile. Alla diversa esperienza storica si aggiungevano modi diversi di collaborazione col laicato, di sostegno delle attività parrocchiali, di esprimere la propria religiosità. Difficoltà a prima vista solo di ordine psicologico e culturale, che si riflettevano però sulla globalità dei rapporti. Invitato dai suoi missionari, Mons. Scalabrini si decise al viaggio. C'era anche la benedizione del Papa e c'erano le lettere dei vescovi americani che lo cercavano quasi come mediatore.

Partiva da Genova il 18 luglio 1901 e sbarcava in America il 3 agosto. Ad aspettarlo c'erano sessanta carrozze: non si può dire che sia sbarcato come uno sconosciuto. E via subito con un calendario di impegni fitto, che lo videro in visita a una ventina di città, in treno, per complessivi circa 14 mila chilometri, per incontrare i suoi missionari e le loro comunità, i vescovi e le autorità, compreso il Presidente Roosevelt. L'America lo impressionò; sentiva che qualcosa di nuovo stava per nascere nell'incontro di tante nazionalità. Dei problemi emersi in quelle settimane, uno lo toccò in modo particolare: la difesa della lingua e della cultura italiana, come premessa per non perdere la fede. "Naturalmente io credo in una buona educazione inglese. Ma il cittadino italiano degli Stati Uniti dovrebbe imparare l'una e l'altra. Non v'ha ragione per cui, studiando la vita e le abitudini della sua patria adottiva,

debba dimenticare la terra dalla quale ricevette i natali". E alla sua partenza, non nasconderà che "l'unico tormentoso dubbio" restava l'indifferenza degli italiani verso la conservazione della loro cultura.

## In Brasile

Doveva fare i conti con gli anni e con gli acciacchi, ma il nuovo Papa, Pio X, lo sollecitava a intraprendere una visita anche nell'America Latina. Si mise a studiare il portoghese, scrisse il testamento, e il 17 giugno 1904 partiva da Napoli. Il 9 luglio entrava nel porto di Santos.

Il lavoro dei suoi missionari gli fu subito evidente: solo nella zona di San Paolo due orfanotrofi con 260 ragazzi e tremila fazendas da visitare, ma accettò subito la parrocchia di San Bernardo con 40mila italiani, poi una visita rapida allo stato di Spirito Santo, per passare poi in Paranà e nel Rio Grande.

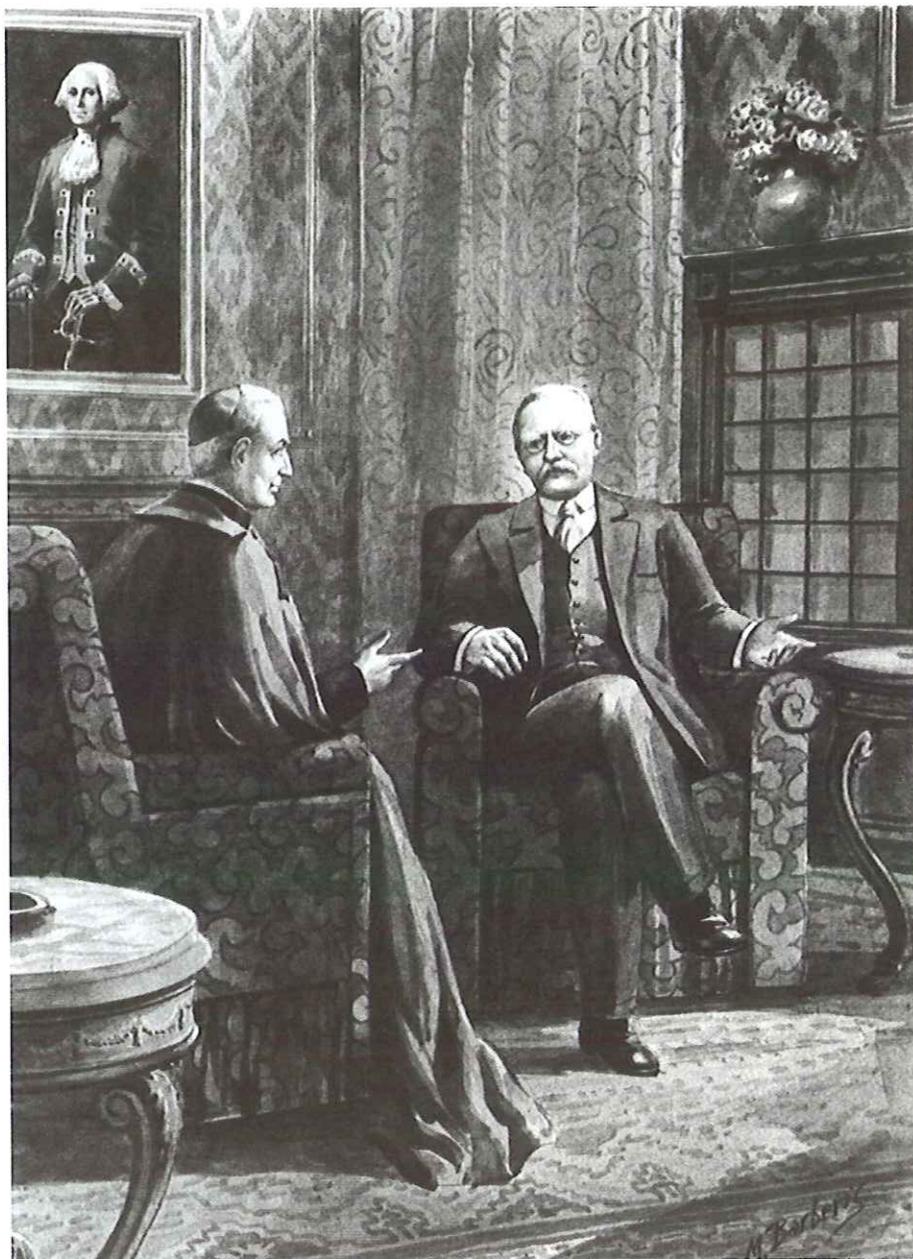
Si trattò di una visita pastorale dai contorni epici. La sua presenza suscitò entusiasmi indescrivibili. A Encantado, per esempio, arrivò dopo sette ore di cavalcata, scortato da trecento uomini a cavallo; a Veranópolis giunse dopo un viaggio di 54 chilometri su un carro trainato da sei muli. In quattro giorni amministrò cinquemila cresime e qualcuno si è preso la briga di fare un calcolo totale: in cinque settimane le cresime furono quarantamila.

Quando rientrò a Piacenza era sfinito. Qualcuno dei suoi contemporanei scrisse: "È opinione comune che alla catastrofe dolorosissima abbia contribuito non poco egli stesso con gli strapazzi di quel viaggio...".

Monsignor Scalabrini moriva l'anno dopo, nella sua Piacenza, il primo giugno, festa dell'Ascensione.

## Il senso di una eredità

E qui dobbiamo fare un salto fino ai nostri giorni, perché non è possibile ripercorrere tutte le tappe della storia della nostra emigrazione con la quale si intreccia la vicenda dei figli di Scalabrini. Ma c'è subito da puntualizzare un fatto: Scalabrini e i suoi missionari si sono rivolti agli italiani emigrati in America. A quelli dell'Europa chi pensava? Il vescovo di Piacenza aveva un amico fraterno, Mons. Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona.



Mons. Scalabrini a colloquio con Theodore Roosevelt, presidente degli Stati Uniti

Insieme avevano condotto diverse battaglie in un clima non facile, come quella per la conciliazione tra Stato e Chiesa, e insieme avevano sofferto. A loro, la storia darà ragione qualche decennio dopo. È la sorte che tocca sempre ai veri profeti. Per quanto riguarda l'emigrazione italiana, si erano, per così dire, spartiti il mondo: a Scalabrini e ai suoi missionari l'America; a Bonomelli e alla sua Opera l'Europa. Poi successe che, durante il ventennio fascista, il governo italiano cercò di ostacolare l'attività dei sacerdoti bonomelliani in tutti i modi, di farli diventare quasi un'emanazione governativa. Allora la Santa Sede intervenne di autorità e soppresse l'Opera Bonomelli e furono chiamati i missionari scalabriniani, che iniziarono la loro presenza da Ginevra nel 1939, per estendersi poi alle varie nazioni d'Europa.

Torniamo a Scalabrini, il quale aveva colto il problema delle migrazioni come il vero fatto nuovo, il più sconvolgente del ventesimo secolo. Dopo i suoi viaggi in America scriveva: "L'emigrazione, ossia gli emigrati delle varie nazionalità, hanno tutti bisogno". La sua osservazione non si fermava alla sola emigrazione italiana e citava Polacchi, Ruteni, Tedeschi. Si sa, inoltre, che tra i giovani studenti del suo istituto aveva accolto gente di altre nazionalità. La sua intuizione costituisce la fonte di ispirazione dei suoi missionari ancora oggi. Vicino a un'emigrazione italiana, che registra ormai una stabilizzazione e un saldo di rientri superiore alle uscite, l'attenzione viene rivolta ad altre correnti migratorie, per le quali siamo sollecitati a intervenire. Siamo così presenti in 27 nazioni, compagni di viaggio di uomini dai profili più



Mons. Scalabrini in partenza per uno dei suoi viaggi oltremare

diversi, ma tutti segnati da necessità, sfruttamento, emarginazione, sradicamento. Scalabrini l'aveva previsto.

Ma questa presentazione del "Padre degli emigrati" e della sua famiglia sarebbe incompleta, se non si citassero altre due istituzioni, nate dal cuore e dal carisma del santo vescovo. Nel 1895 nasceva, al fianco dei missionari, la congregazione delle Suore scalabriniane, che si sono sviluppate soprattutto in Brasile, ma ora presenti in una trentina di nazioni, sempre a sostegno delle mille necessità dei migranti. E proprio in Svizzera, negli anni sessanta a Solothurn, nel pieno dell'emigrazione italiana, spuntava un altro tralcio: le Missionarie Secolari Scalabriniane.

### Sguardo al futuro

Poche centinaia di missionari e missionarie davanti a numeri da vertigine: sono calcolati in 150 milioni gli emigrati, i profughi, i richiedenti d'asilo che oggi battono i sentieri dell'esclusione in ogni parte del mondo. La sproporzione è evidente e verrebbe da scoraggiarsi, anche perché si è fortemente attenuato il senso di solidarietà. Il "no" all'emigrazione è diventato argomento vincente a livello politico. Con tristezza si registra anche

questo: gli italiani, che per oltre un secolo sono stati gli uomini della valigia in mano in tutte le contrade del mondo, stanno costruendo muri di cinta attorno alle piccole aiuole del loro egoismo. La storia non ha insegnato niente.

Ma il Beato Scalabrini ha lasciato ai suoi figli un testamento pervaso di speranza: "Mentre i popoli cadono, risorgono e si rinnovano; mentre le razze si mescolano, si estendono e si confondono; attraverso il rumore delle nostre macchine, al di sopra di tutto questo lavoro febbrile, di tutte queste opere gigantesche, e non senza di loro, si va maturando quaggiù un'opera ben più vasta, ben più sublime: l'unione in Dio per Gesù Cristo di tutti gli uomini di buona volontà".

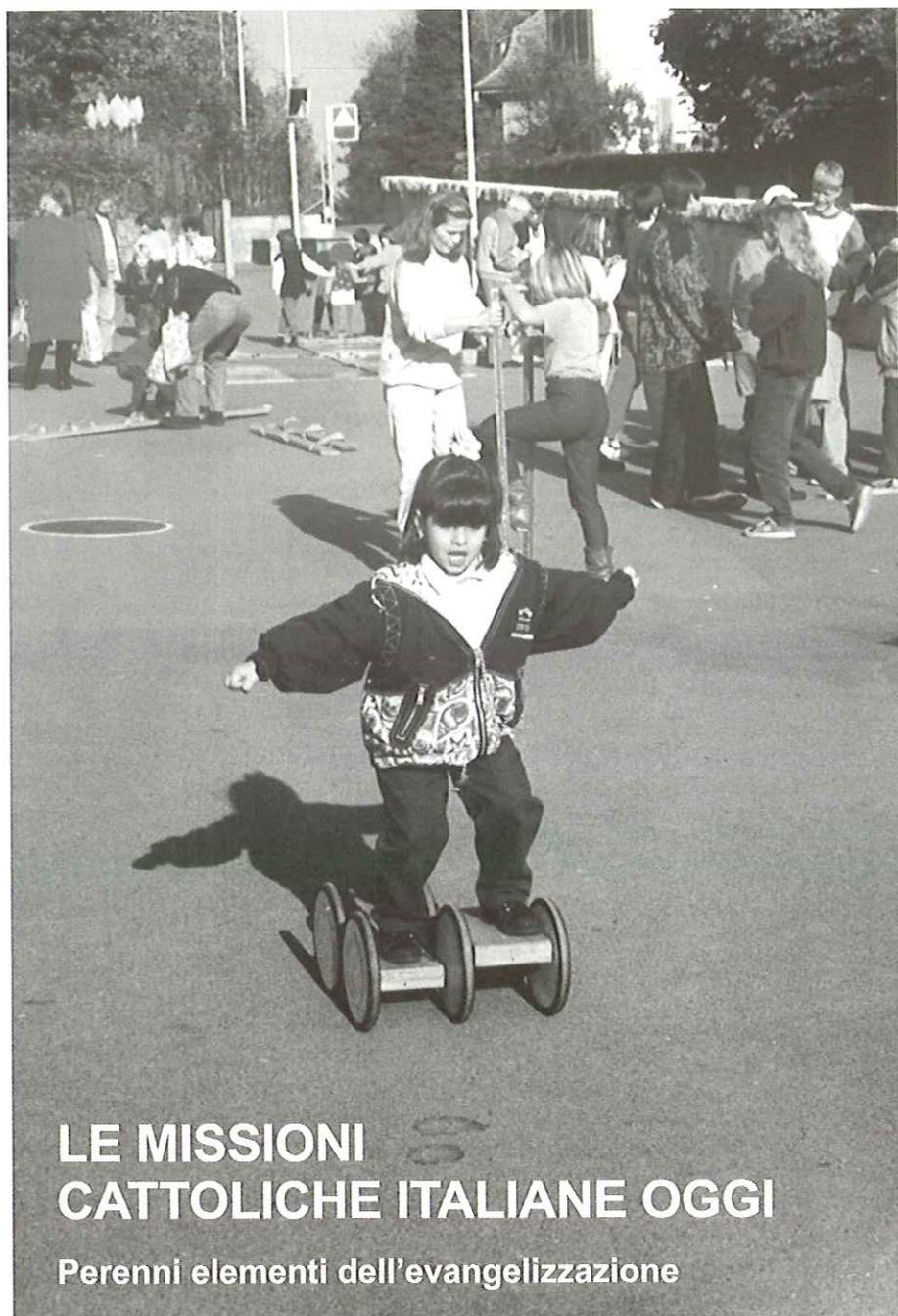
Un testamento che porta a un'apertura verso i problemi delle masse in movimento da est a ovest, da sud a nord dell'intero pianeta; il sogno di un'umanità nuova, che ha sapore di utopia, in un intreccio sempre più profondo tra problemi economici, salvaguardia dei diritti e delle libertà individuali, all'interno della società civile e anche nell'ambito della comunità ecclesiale: emigrazione, cioè, come segno e sintesi dei problemi del mondo d'oggi.

Le congregazioni nate dal cuore di Scalabrini si muovono in queste acque, acque spesso agitate. E continuiamo a sognare civiltà aperte all'accoglienza e una chiesa nella quale il pluralismo culturale e religioso abbia piena cittadinanza. Se non esistono problemi di principio, perché è stato detto e ridetto che nella Chiesa nessuno è straniero, nella vita quotidiana la discriminazione è tuttora reale e manca soprattutto quella voglia di cattolicità, di cui anche ogni chiesa locale dovrebbe essere immagine.

Quando il 9 novembre 1997 Giovanni Paolo II ha iscritto il vescovo Giovanni Battista Scalabrini nel numero dei "beati", abbiamo pianto di gioia. Il "patrono e padre dei migranti" offriva a tutta la Chiesa la ricchezza della sua intuizione: le migrazioni potevano accelerare la costruzione di una Chiesa, immagine di quella del giorno della prima Pentecoste: Chiesa della pluralità, Chiesa dai mille volti, dai mille canti, dalle mille voci, nella quale l'unità è sintesi delle diversità.

È il nostro credo: non provatevi a farci cambiare idea. Sarebbe fatica sprecata.

S. G.



## LE MISSIONI CATTOLICHE ITALIANE OGGI

Perenni elementi dell'evangelizzazione

La MCI di Friburgo compie 50 anni. Celebrare un cinquantenario induce generalmente a rievocazioni più o meno nostalgiche legate a un luogo o a qualche personaggio di spicco. Questo per quanto riguarda il passato.

Per ciò che riguarda il futuro, invece, significa porsi di fronte ad avvenimenti e a realtà nuove, che non coinvolgono soltanto questo territorio e questa Missione, ma l'insieme delle Missioni cattoliche in Svizzera e i territori in cui operano: unico è infatti l'obiettivo che perseguono, ed è quello di essere a servizio dei migranti in un comune e specifico lavoro pastorale.

È così che l'attività di tutte le Missioni, viene a costituire il sostrato storico religioso delle comunità italiane in

quanto componenti delle chiese locali.

Dire che le MCI in Svizzera - e non solo in Svizzera - sono sorte agli inizi stessi della emigrazione - sia pure in una forma giuridica non ancora ben definita - è come portare vasi a Samo e notte ad Atene. Basti infatti citare i nomi di Scalabrini, Comboni o Bonomelli, veri fondatori e profeti noti dell'assistenza nel vasto senso del termine, per avere un'idea già chiara delle cure particolari di cui fu oggetto l'esule emigrato (sì, perché alla fine dell'Ottocento, e agli inizi del Novecento, l'emigrato era di fatto anche un esule).

Ogni terra di Missione ha naturalmente la propria storia specifica da raccontare, vuoi che teatro del

fenomeno emigratorio sia l'Europa, l'America o altri continenti. Una storia che, se pur diversificata nelle sue modalità espressive, è però costantemente ispirata a quei principi basilari miranti alla formazione dell'uomo nei molteplici aspetti del suo essere, tenuto ovviamente conto della unicità di questo suo essere. Sono aspetti civili e religiosi, sociali e psicologici, economici e culturali, eterni e transeunti.

La storia delle Missioni è in-trisa di questi elementi che, pur variando nel tempo, costituiscono tuttavia il tessuto di cui è formata l'opera degli araldi del Vangelo nella loro autentica vocazione missionaria.

### Formazione integrale dell'uomo

Nel leggere le cronache, che vengono qua e là pubblicate, di qualche Missione, corredate magari di fotografie la cui tecnica di sviluppo potremmo oggi definire primitiva, verrebbe da sorridere, se non si fosse consci che quegli istanti captati dall'obiettivo costituiscono talvolta i tasselli più significativi dell'ampio mosaico che la storia delle Missioni va formando da cento e più anni a questa parte.

Occorre qui subito sottolineare il ruolo ricoperto - agli inizi specialmente - dalle MCI nel contesto dell'emigrazione - esse costituirono non soltanto gli *avamposti* della Chiesa nella sua opera specificamente missionaria, ma furono anche le *ausiliarie* dello Stato nell'ambito di quei servizi socio-assistenziali e culturali che sono maggiormente di competenza di quest'ultimo. In questo senso, le MCI svolsero propriamente un'opera di formazione *integrale* dell'uomo.

Anche se, per quanto concerne la metodologia, va detto che la pastorale di allora dovette spesso essere un servizio d'improvvisazione, date le realtà sociali nuove che si profilavano all'orizzonte e la mancanza di linee direttrici comuni, non per questo fu un fenomeno meno importante: fare da battistrada significa infatti porre le basi di ciò che dovrà poi essere sviluppato, corretto, migliorato, e magari anche scartato, nell'evoluzione stessa di un fenomeno in base ai dati forniti dall'esperienza e dall'approfondimento storico razionale.

## Lenta evoluzione

A mano a mano che ci si allontana dagli esordi, la struttura delle MCI cambia volto con il mutare dei tempi e delle culture che si succedono. In particolare, cambia la metodologia pastorale e quindi anche il tipo di approccio con il mondo dell'emigrazione. Dalle prime imprese missionarie fatte di tentativi inevitabilmente pragmatici da parte dei pionieri - Scalabriniani e Bonomelliani - si passerà più tardi alla teorizzazione giuridico-pastorale dell'*Exul Familia* e poi a quella più solidoristica della *Pastoralis Migratorum cura*.

Nel corso di determinate fasi di attuazione socio-pastorale e caritativa, le MCI dovranno far fronte a critiche talvolta aspre e ad assalti subdoli di forze e ideologie politiche le più disparate.

Ma, come spesso la storia insegna, quegli attacchi e forze erano destinati ad avere la peggio, mentre le MCI,

seppero trarre anche da quegli episodi insegnamenti salutari allo scopo di realizzare una fisionomia di pastorale sempre più convintamente evangelica.

## Sguardo alla situazione attuale

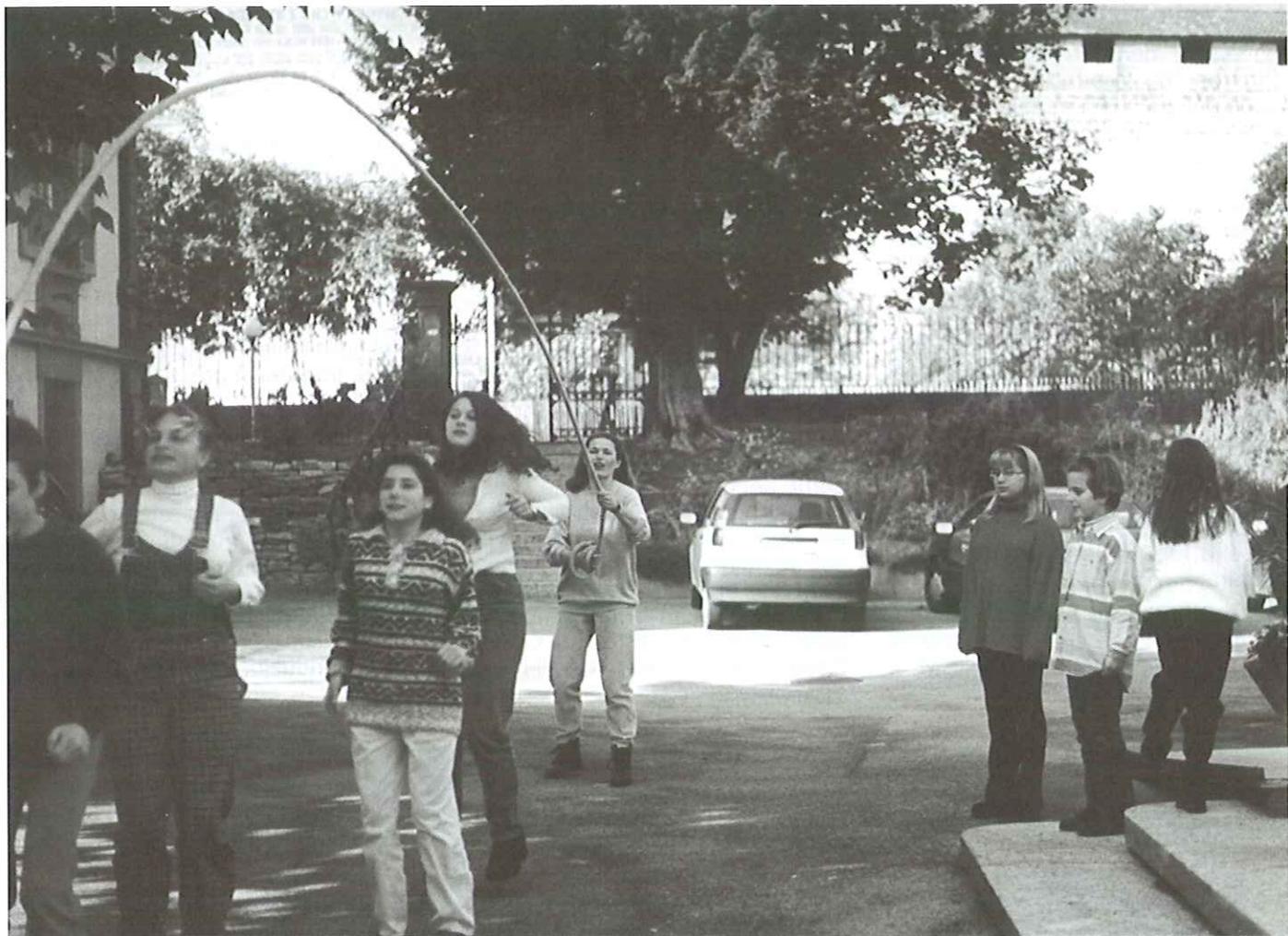
Da allora ad oggi si possono distinguere le fasi di un'evoluzione complessa, sintetizzabile in questa espressione: le MCI hanno finito col deporre i panni di *madri tutto fare*, per trasformarsi sempre più in ancelle della Chiesa e del Vangelo correndo sui binari tracciati dal Concilio Vaticano II - in particolare per quanto concerne anche i laici - nonché consolidati dall'applicazione della sua dottrina. Oggi i missionari non sono più i soli ad agire, ma a loro si affiancano dei laici, appunto, validissimi sotto ogni aspetto, in primissimo luogo quelli che fan parte dei Consigli Pastorali e/o che svolgono il ruolo di

animatori pastorali in gruppi e comunità. A poco a poco le MCI diventano quindi *vera espressione di tutto il popolo di Dio*. In particolare, negli ultimi decenni si è andata accentuando una società sempre più multirazziale e multiculturale. La fede, e con essa l'estrinsecazione della pastorale, hanno quindi l'obbligo di ampliare sempre più i loro orizzonti attuando una vera comunione fraterna in un'affettiva e sincera condivisione dei carismi di ognuno. L'aforisma secondo cui nella Chiesa non ci sono stranieri deve tradursi in prassi tangibilmente concreta.

Occorre perciò studiare nuove forme di evangelizzazione, individuando e impiegando personale possibilmente giovane, fresco, più attento e disponibile alle esigenze dei tempi nuovi. Da qualche tempo a questa parte le MCI stanno passando attraverso un processo di ristrutturazione complessa, che deve consistere non tanto in una riduzione, in tempo relativa-



La festa delle famiglie inizia con la celebrazione della Messa



Morat 1997: incontri ricreativi con ragazzi di altre nazionalità

mente breve, del numero di missionari e di Missioni con il conseguente loro accorpamento (aspetto, questo, che può essere imposto da esigenze storico-pratiche), quanto, invece, in tentativi e progetti pastorali nuovi, in base a ciò che la pastorale d'oggi richiede.

Particolare valenza assume così la presenza di sacerdoti giovani pieni d'entusiasmo, ricchi di risorse fisiche, psicologiche e spirituali. È e sarà compito di costoro, come ho già avuto occasione di scrivere, di sostenere con maggior determinazione la costituzione delle così dette. "Unità o team Pastorali". Non è più infatti tollerabile, nella Chiesa, il metodo e il vezzo di delegare, ma tutti e singolarmente devono sentirsi corresponsabili delle proprie comunità e delle varie componenti di cui sono costituite.

### MCI e loro futuro

Si tratta, in questo, del futuro delle MCI: futuro il cui significato va ben al di là, ed è molto di più che mera sopravvivenza. A singole Missioni, più Missioni collegate. Queste, a loro volta, unite a più parrocchie, a guisa - di modo che se ne abbia un'idea ben chiara - di galassie.

Le MCI cioè non dovranno più fare semplicemente da ponte fra i cattolici connazionali emigrati e i cattolici delle parrocchie indigene, come fu ad esempio, al tempo della *Exul Familia* negli anni '60-'70. Dovranno invece costituire un corpo solo, espressione e più ancora, manifestazione tangibile di comunione e cattolicità. È l'esatto contrario - intendo qui sottolinearlo con forza - di quanto avvenne, ad esempio, al principio del secolo a Ginevra, allorché i parroci si opposero

all'idea di aprire un edificio di culto chiamando un prete italiano per una liturgia celebrata nella lingua dei connazionali emigrati e inserita nel contesto della comunità locale. Quei parroci infatti dichiararono senza mezzi termini che "preti e messe in italiano erano inutili", poiché gli emigrati italiani potevano benissimo frequentare il culto che veniva celebrato nella lingua locale.

A questo proposito si deve denunciare il fatto che anche oggi, nel Cantone di Zurigo almeno, si sta ritornando in pieno a quel clima, quando, come motivo specioso, viene addotta la necessità dell'"integrazione". A questo riguardo ho già avuto modo di esprimermi più volte su diversi organi di stampa, ben conscio della possibilità, anzi della probabilità di diventare oggetto di critiche feroci. È tempo di chiarezza e di onestà, non

di pretestuose argomentazioni in nome dell'economia e di paradigmi economico-finanziari che, a ben considerare, non rispettano neppure la giustizia distributiva verso i contribuenti in fatto di tasse per il culto. Solidarietà nella fede non significa pretendere di far pregare gli altri in una lingua che non è la loro. E comunione di fede non significa trasformare il luogo di culto in un teatro nel senso che, nel teatro appunto, ognuno può recitare la parte che gli è assegnata solo se si cala nei panni altrui, sacrificando la propria identità. Un autentico dialogo nella comunione di fede disdegna ogni scimmiettatura di quello che altri fanno o dicono.

Nel colloquio con Dio è naturale che ognuno usi la propria sensibilità, la propria psicologia e la propria vocazione.

Si è detto e ripetuto che base della comunione è proprio la diversità, la differenza, l'altro. E quanto più quest'altro è minoranza, tanto più va rispettato. In società cristiane, oltre che civili, la priorità assoluta deve essere data all'etica della solidarietà, della comunione e della fratellanza, non a quella del nazionalismo, del

profitto economico o anche della lingua locale.

### Problemi e speranze per il futuro

A questo punto sarà importante non tanto sapere se il binomio "MCI - Parrocchie" continuerà ad esistere, in futuro, così com'è ora, quanto piuttosto constatare come più componenti linguistiche saranno maggiormente unite fra di loro e formeranno la "vera famiglia cristiana" guidata da autentici team pastorale, anziché da persone rivali fra di loro. Sono fermamente convinto che i principali problemi da affrontare non sono, né saranno quelli di ordine amministrativo - finanziario. Anche se, nell'ipotesi non tanto improbabile, le MCI in Svizzera fossero un giorno, per un motivo o l'altro, private di questi mezzi finanziari, è mia convinzione che esse continuerebbero a sussistere vitalmente in virtù della fede ed anche - e perché no? - della tradizione cristiana dei connazionali capaci di solidarizzare fra di loro e di dialogare con le altre componenti della medesima comunità di fede senza bisogno di abdicare, per questo, alla propria cultura e identità di credenti.

L'importante è creare, come ho già accennato, dei team formati da sacerdoti, religiosi e laici, indipendentemente dalla loro nazionalità di provenienza, che sappiano essere i veri portatori e operatori del messaggio cristiano a tutti i livelli della popolazione. Particolare problema sarà poi quello di affrontare la realtà rappresentata dai giovani, da una parte, e dagli anziani dall'altra. Anche se gli uni e gli altri si sono uniformati alla società che li ospita, sarebbe tuttavia arbitrario credere che abbiano rinnegato le loro radici culturali e spirituali.

### Conclusione

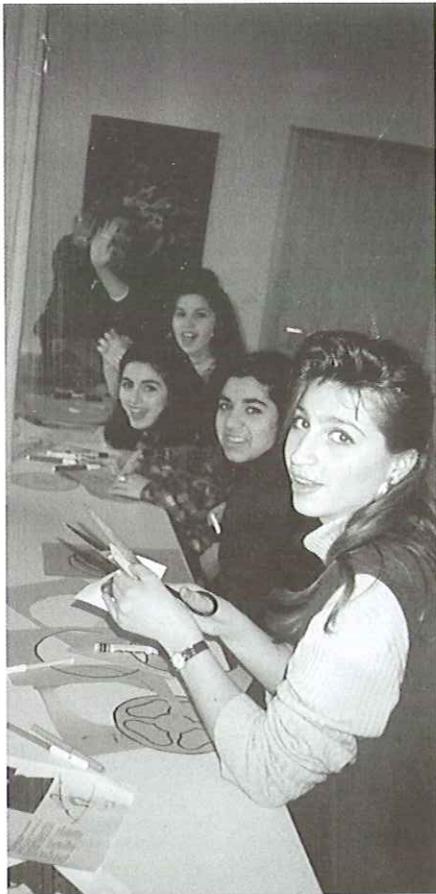
Ma al di là e al di sopra di ogni disegno o volontà umana è necessaria la fede: credere cioè che le MCI sono parte viva della Chiesa intesa come "Popolo di Dio" e che, come tali, continueranno a prestare il loro servizio, rinnovate dallo Spirito del Padre nel loro cammino di fede e nella loro speranza d'amore, di cui il Figlio ha fatto dono anche a loro.

*Antonio Spadacini  
Delegato Nazionale delle MCI in  
Svizzera*



Gruppo "Arcobaleno": protesi verso l'avvenire

**Ragazzi, giovani, adulti  
credono possibile  
solidarizzare tra loro,  
dialogare con culture  
ed etnie diverse  
per far crescere  
la fratellanza, l'amore,  
dono di Cristo risorto**



## MISSIONARI A FRIBURGO

† Mons. Antonio Basetti-Sani dal 1951 al 1953  
 † Don Alfredo Giampaoli dal 5.5.1953 al 1965.  
 P. Albino Michelin dal 25. 03. 65 al 4. 07. 65  
 P. Martino Serraglio dal 4.07.65 al 4. 09. '71.  
 † P. Tino Lovoson dal 16.08.65 al 15.09 66 e dal 1972 al 1978  
 P. Vittorino Molon dal 10.10.66 a settembre 69  
 P. Carlo Marzoli dal 10.11.70 a settembre 72  
 P. Gabriele Bortolamai dal 71 a settembre 74  
 P. Luigi Amasanti dal 1973 al 1977  
 † P. Valentino Ziliotto da settembre 73 a settembre 80  
 P. Muraro Antonio da settembre 77 a settembre 80  
 † P. Pietro Segafredo da settembre 80 a settembre 88  
 † P. Giovanni Dalla Presa da settembre 80 a 83  
 P. Luigi Bocciarelli dal 82 a settembre 88  
 P. Gelmino Metrini da settembre 88 a settembre 94  
 P. Giovanni Terragni da settembre 94 a settembre 97  
 P. Martino Serraglio da settembre 97



*Celebrazione eucaristica di "addio" a P. Giovanni Terragni e di "benvenuto" a P. Martino Serraglio, presenti P. Carlo Marzoli, superiore Provinciale, il Rettore Troxler Anton e il parroco della Cattedrale Hans Brügger*

## SUORE DEL BUON PASTORE

Operanti dal 1971 al 1988

† Sr. Elisa Fanti  
 † Sr. Agostina Marinoni  
 † Sr. Imelde Mattei  
 † Sr. Lorenza  
 Sr. Maria Cristina  
 Sr. Raymonde Poropano

## SUORE FRANCESCANE MISSIONARIE del SACRO CUORE

Operanti dal 1989

Sr. Annamaria Visentin dal 5 febbraio 89 a sett. 92.  
 Sr. Jeanne Lorenzetto dal 5 febbraio 89 a nov. 99.  
 Sr. Agnese Carredu dal 5 febbraio 89 a aprile 89.  
 Sr. Marialuigia Borsato da settembre 89 a Agosto 95.  
 Sr. Camilla Berlatto da settembre 92 a giugno 93.  
 Sr. Clara Nasato da agosto 93...  
 † Sr. Dora Rossi da settembre 95 a agosto 98.  
 Sr. Marialuigia Borsato da settembre 98...  
 Sr. Philiberte Biagioni da Gennaio 00 a dicembre 01.



*Le Suore Francescane missionarie del Sacro Cuore, in cappella per una loro celebrazione liturgica*



*Incontro fraterno dei PP. Terragni, Serraglio, Geraldo Melotti e le Suore Jeanne e Clara*



*Sr. Clara, Sr. Dora, Sr. Jeanne*

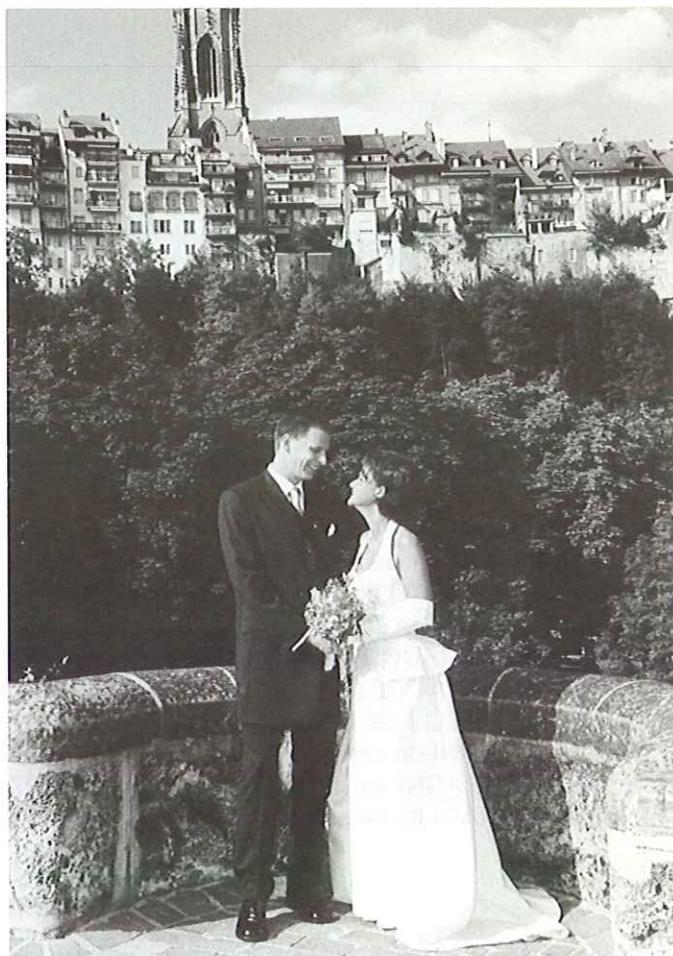
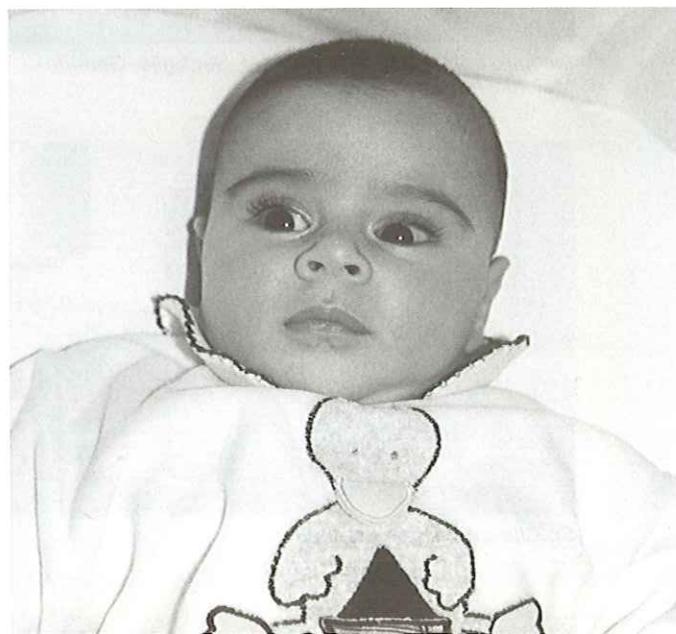
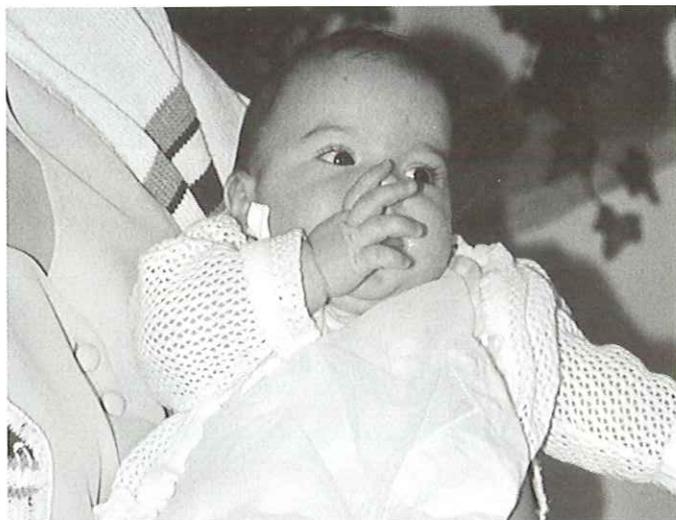
### BATTESIMI

I Battesimi amministrati prima del 1965 sono stati iscritti nei rispettivi registri delle cliniche e ospedali locali.

1965 n. 15	1978 n. 43	1991 n. 29
1966 n. 30	1979 n. 38	1992 n. 28
1967 n. 46	1980 n. 41	1993 n. 28
1968 n. 75	1981 n. 24	1994 n. 20
1969 n. 77	1982 n. 34	1995 n. 17
1970 n. 86	1983 n. 19	1996 n. 26
1971 n. 117	1984 n. 26	1997 n. 19
1972 n. 117	1985 n. 22	1998 n. 19
1973 n. 138	1986 n. 21	1999 n. 16
1974 n. 132	1987 n. 21	2000 n. 19
1975 n. 96	1988 n. 16	2001 n. 16
1976 n. 63	1989 n. 22	
1977 n. 63	1990 n. 16	

**Totale n. 1635**

### CRESIME adulti dal 1967 al 2001: n. 214

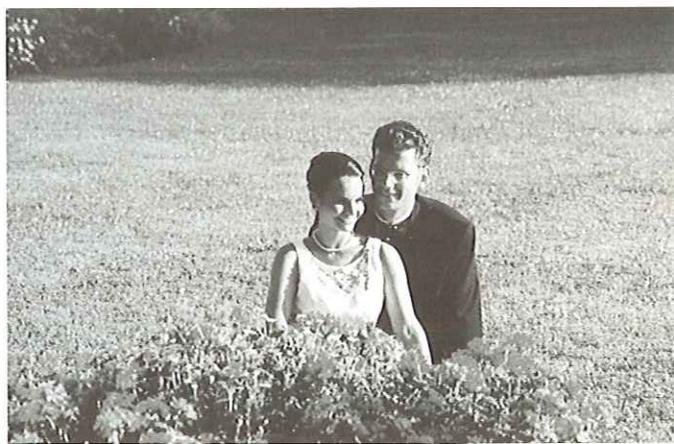


### MATRIMONI

Matrimoni celebrati dalla Missione Cattolica Italiana dal 1953 in poi.

1953 n. 2	1972 n. 18	1988 n. 4
1954 n. 1	1973 n. 16	1989 n. 13
1955 n. 1	1974 n. 12	1990 n. 10
1959 n. 7	1975 n. 17	1991 n. 5
1960 n. 5	1976 n. 5	1992 n. 2
1961 n. 3	1977 n. 9	1993 n. 11
1962 n. 6	1978 n. 5	1994 n. 4
1963 n. 11	1979 n. 6	1995 n. 3
1964 n. 12	1980 n. 5	1996 n. 3
1965 n. 12	1981 n. 7	1997 n. 2
1966 n. 17	1982 n. 6	1998 n. 1
1967 n. 13	1983 n. 4	1999 n. 10
1968 n. 17	1984 n. 4	2000 n. 13
1969 n. 13	1985 n. 5	2001 n. 10
1970 n. 21	1986 n. 8	
1971 n. 42	1987 n. 6	

**Totale n. 407**



### Gli italiani a Friburgo e nella "Broye vaudoise"

Presentiamo un quadro statistico del numero degli italiani residenti a Friburgo e nella "Broye vaudoise" dall'anno 1941 ai nostri giorni. Mettono in evidenza alcuni dati: una graduale crescita del numero fino all'anno 1970 e da questa data, una progressiva diminuzione. In compenso l'emigrazione italiana tende a stabilirsi: diminuiscono i permessi annuali, scompaiono i permessi stagionali e crescono sempre più coloro che si stabiliscono definitivamente. I dati degli stabiliti e annuali si riferiscono solo ai residenti di Friburgo.

Anno	uomini	donne	Broye	Totale	stagionali	annuali	stabiliti
1941				985			
1950	787	838		1625			
1960	1651	933		2584			
1970				7289			1693
1971				6461			
1972				6657			
1973				6618			
1974				6841			
1975	3366	2681		6047	178	2054	3993
1976	3086	2473		5559	66	1533	4026
1977	2896	2304		5200	89	1106	4094
1978	2746	2157		4903	162	872	4031
1979	2624	2017		4641	262	730	3911
1980	2592	1975		4567	269	581	3986
1981	2532	1902		4434	213	497	3937
1989	2845	1612	895	5352			
1991	2506	1578	894	4978			
1992	2481	1558	866	4905			
1995			790	4750	30	213	3747
1998	2288	1491	758	4537			
1999	2279	1491	729	4499		174	4325
2000	2235	1466	692	4393		151	4242
2001	2231	1443	645	4319		175	4144

N. B. Nella somma totale non è calcolato il numero degli stagionali.



Festa delle famiglie - anno 2000



Gita turistica delle Aclì



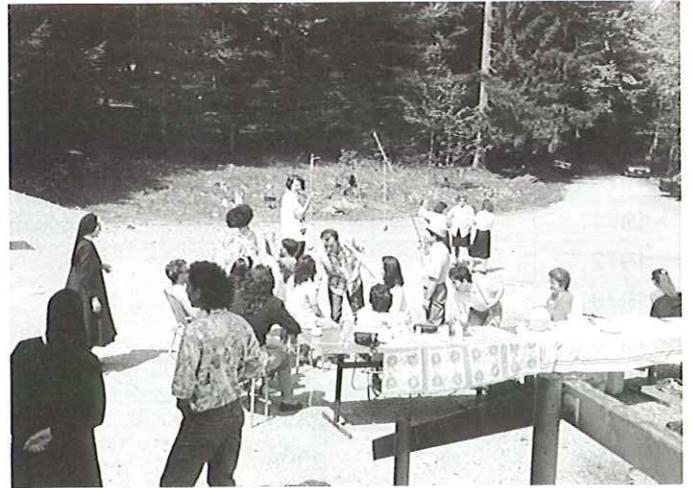
*Suore del Buon Pastore e bambini della crèche*



*Festa delle famiglie a Cerniat - anno 1992*



*Giochi della gioventù a Nyon - anno 2001*



*Festa delle famiglie a Vuisternens-en-Orgoz - anno 1993*





*Incontro dei collaboratori*



*Festa del tesseramento Acli*



*Chierichetti, animatori e ragazzi dopo la celebrazione eucaristica*



*I chierichetti di Notre-Dame*



*Le Acli donano una pisside a P. Martino in occasione del suo compleanno*



Friburgo, città medievale